

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

48.

SITZUNG

22-4-1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: DEJACO

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

**Disegno di legge n. 42: « Bilancio di previsione
della Regione Trentino - Alto Adige per l'e-
sercizio finanziario 1970 »**

pag. 3

INHALTSANGABE

**Geszentwurf Nr. 42: « Haushaltsvoranschlag
der Region Trentino-Tiroler Etschland für
das Rechnungsjahr 1970 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.15

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.4.1970.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul processo verbale? La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Il processo verbale si chiude con la constatazione che il cons. Mitolo iscritto a parlare era assente al momento in cui è stata chiusa la discussione, e io ritengo doveroso dire a mia giustificazione che ero assente per impegni presi precedentemente, e soprattutto perché convinto che la discussione si sarebbe protratta fino a questa mattina, e che

quindi avrei avuto la possibilità di svolgere il mio intervento questa mattina. Se questo non è stato possibile mi rincresce, e spero che mi sia data l'occasione durante la discussione dei capitoli di bilancio di poter svolgere delle argomentazioni che avrei desiderato esporre nella discussione generale.

PRESIDENTE: Va bene, dò atto che il cons. Mitolo aveva fatto presente la sua impossibilità di partecipare per impegni professionali, e quindi direi di modificare « constatata l'assenza giustificata ». Sarà messo a verbale e poi, come ha detto, coglierà l'occasione per fare quelle dichiarazioni, dato che non ha potuto esprimersi in discussione generale.

Il processo verbale è quindi approvato.

Il programma per oggi è di lavorare stamattina, il pomeriggio alle 15.30 e questa sera alle 20.30, salvo che i lavori procedano diversamente.

Proseguiamo la trattazione del *disegno di legge n. 42*: « **Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1970** ».

La seduta inizia con la replica del Presidente alla discussione generale.

GRIGOLLI (Presidente G.R. — D.C.): Signor presidente, signori consiglieri, non so se la Giunta debba lamentare che situazioni, emozioni e vicende che in questi giorni hanno interessato in modo particolare la città di Trento, abbiano portato ieri nel dibattito generale a confinare quasi in seconda linea i temi e gli argomenti specifici e propri del bilancio di previsione per il 1970. Io non me ne meraviglio, poiché qui siamo in una sede politica, siamo tra uomini politici, e male sarebbe se noi fossimo qui nell'atteggiamento dei contabili, degli uomini della statistica che fanno discorsi di cifre e di dati, astratti dal contesto più generale della vicenda nella quale siamo tutti immersi. In questo senso io dico che la discussione di ieri, variamente caratterizzata, è comunque valsa a sottolineare il ruolo dei politici, senza distinguere provincia da provincia, guardando al contesto regionale, vedendo la tematica nazionale, esprimendo valutazioni che comunque mi pare abbiano avuto un denominatore comune, utile da indicare come pertinente, cioè una affermazione generale, che qui si è avuta, di condanna delle violenze comunque espresse, da qualunque provenienza e di qualunque colore e tipo, e mi pare sia stata marcata anche in secondo luogo la precisazione che ieri è stata fatta, autorevolmente, che anche la stessa manifestazione di lunedì non voleva essere un fatto contro una facoltà, contro l'università, ma voleva essere contro taluni sistemi, contro taluni episodi, contro taluni gruppi, contro la violenza che si era voluta esprimere. Ed anche taluni dubbi che da questo punto di vista ha espresso il cons. de Carneri, io penso che potranno essere fugati, solo che io gli possa fornire, come voglio fare, il testo del discorso del sen. Berlanda che in questo senso penso possa dargli l'esatta dimensione delle cose come presso chi ha promosso la manifestazione

si erano viste e pensate opportune. E poi c'è il dato obiettivo che una città, in così larga espressione, abbia solennemente voluto affermare questa condanna della violenza, in modo composto, dignitoso e risoluto. E così mi pare che qualche voce qui dentro vi porti a dire, come si è udita, vi porti a dire che si debba considerare un po' forte decisamente la pretesa che debba esistere una maggioranza, fatta di consapevolezza e di civismo e di uomini, anche numericamente definibile, che per questo stesso fatto debba essere così dignitosa da dover essere anche sempre silenziosa e sempre invisibile; il fatto che sia apparsa, il fatto che sia emersa io non lo giudico negativo, giudico questo fatto incisivo e comunque punto di considerazione preciso, e in questo quadro mi pare che il cons. Lorenzi abbia detto delle cose che personalmente giudico estremamente serie e fondate.

Nel profilo delle valutazioni più attinenti al bilancio, alcune voci qui si sono alzate per dire che è mancato da parte della Giunta una indicazione di quadro politico, più definita di quanto non lo sia stato nei brevi accenni che io ho fatto, e soprattutto se ne sono in qualche modo, sia pure garbatamente, lamentati il cons. Agostini e de Carneri e Tanas. Si è detto che qui c'era una crisi sotterranea, si è detto che la crisi non si vuole vedere, che di questo non si è voluto parlare. Ora non c'è dubbio che questa vicenda è venuta sviluppandosi, ma io non vorrei che il fatto che io non l'abbia qui citata e riepilogata come tale, cioè il fatto di una Giunta che succederà a questa Giunta, fosse interpretata come una volontà di non vedere o di non parlare di cose che comunque avverranno. Perché quello che avverrà era largamente risaputo e deriva dalle cose che sono a tutti note. Io non vorrei fare torto alla buona memoria di nessuno dei colleghi, ma mi è facile riferirmi alle dichiarazioni fatte all'insedia-

mento di questa Giunta nell'anno scorso, nel febbraio scorso, quando io dissi che questa soluzione di Giunta minoritaria era una soluzione temporanea, che avrebbe avuto il suo seguito in dipendenza da certe scadenze, e mentre la prospettiva in rapporto a queste scadenze rimaneva quella di un centro sinistra, del quale fosse partecipe anche la S.V.P., il momento di inizio di questo nuovo tipo di dialogo veniva a contrassegnarsi con la apertura, per così dire, in Parlamento del « Pacchetto », con l'inizio, con l'avvio ad attuazione di quelle misure di risistemazione del quadro statutario per mandato della maggioranza del Parlamento, e su esecuzione che sarebbe spettata evidentemente al Governo. Da quel momento sarebbe iniziato il nuovo discorso intorno alla nuova Giunta, e questo è avvenuto in dipendenza degli episodi che hanno originato il tipo di dialogo, che si è avviato in queste ultime settimane. Io non so se quell'avvio di dialogo avrebbe dovuto coincidere con l'apertura formale di una crisi, io non sono di questo parere, non invoco gli esempi della Sicilia che sono in tutto abnormi e che non fanno parte, per nostra fortuna, delle nostre consuetudini e del nostro modo di fare politica, ma mi riferisco brevemente alla vicenda governativa romana per dire come sia sempre rischioso, e nei confronti delle istituzioni e della loro credibilità e della credibilità stessa degli uomini politici, l'aprire crisi, per così dire, come si è ricordato intorno a quella vicenda, crisi al buio delle quali si sa il punto di partenza e non si conosce la premessa possibile per un realistico punto di arrivo. E del resto noi sappiamo che c'erano scadenze precise di tipo amministrativo intorno ad un bilancio da approvare, e temo che l'apertura di un discorso, che non avrà avuto una vicina conclusione perché occorreva accertare determinate situazioni interne ed esterne

proprie a determinati partiti, invitati a nuovo dialogo, questo prolungarsi il discorso avrebbe sicuramente ritardato la approvazione di questo bilancio, avrebbe di per sè stesso anche richiamato critiche di altro tipo, di tipo diverso, intorno a questo ritardo che si sarebbe verificato, con conseguenze chiare, evidenti, palesi a tutti noi, sulla attività della Regione e di riflesso sulla attività anche delle Provincie. Ora, una soluzione alternativa è prevista, direi che è anticipabile, ma anche per un discorso di correttezza nei confronti del Consiglio, nulla si è formalmente siglato. Questo momento, che è stato fin qui preparatorio, dovrà avere questo tipo di conseguenza di un atto ufficiale, che non poteva non essere a livello di partiti, ma esso sarà realizzato dal momento in cui si sarà approvato o comunque votato questo bilancio, e questo mi pare che possa appartenere a quel tanto di equilibrio fra le situazioni di fatto, il giusto rispetto per il Consiglio e l'evolversi dei colloqui nè facili, nè semplici, intorno ai quali ancora non tutto è perfezionato in ordine a determinati particolari aspetti, che mi pare nel complesso non possa comportare un giudizio negativo neanche in ordine a posizioni di correttezza nei nostri confronti. Al Consiglio sarà data evidentemente e doverosamente, dal momento della apertura formale della crisi, la possibilità di esprimersi, di giudicare, di condividere quel tipo di soluzione che verrà proposta, ed è quella anche la sede, cons. Tanas e cons. Agostini, è quella la sede nella quale rispondere anche a determinati specifici quesiti che ci sono stati posti su questa materia qui ieri, in ordine appunto all'atteggiamento specifico della D.C., ma quella sarà evidentemente una dichiarazione che verrà dal banco della D.C. nel momento in cui verrà a costituirsi la nuova Giunta.

C'è un'altra sottolineatura che si è fatta

qui dentro, in ordine ad una mia enunciazione. Ho detto che è momento questo di supplenza da parte della Regione rispetto alle carenze altrui, e qualcuno ha voluto pensare che questa supplenza la si volesse intendere come un tipo di volontà di essere subordinati agli interessi privati, qui si è detto, e veramente questa dichiarazione, questo atteggiamento mi riesce motivo di sorpresa oltre che di autentica impossibilità di capire. La supplenza noi la esprimiamo nei confronti di carenze che esistono nel profilo pubblico e soprattutto di carenze che esistono da parte dello Stato, di fronte a temi e compiti che sarebbero propri e che dobbiamo fare nostri, perché le cose di tutti possano comunque procedere. Nè mi pare accettabile quel tipo di soluzione che il cons. de Carneri ieri ha citato, e che cioè a fronte di queste carenze si debba avviare la protesta, e la protesta, alta e forte, il corteo, si è detto, nei confronti del Governo su temi specifici, quello della difesa del suolo o altri. Questa proposta, avviata dal P.C.I., non mi meraviglia, ma non dimentico che il P.C.I. è stato partecipe ed è sempre partecipe di tutte le proteste e di tutti i cortei, al punto che oggi se ci siamo a constatare la situazione di uno Stato veramente disanguinato in quanto alle sue finanze, un rapporto che lascia così poco spazio agli investimenti, solo che pensiamo ad un 76% di spese correnti che sono iscritte nel bilancio dello Stato, è anche perché da parte di chi ci propone le marce e i cortei, tutte le cause si sono sistematicamente sposate e questa è anche una conseguenza di quel tipo di pressione indiscriminata e voluta in quel modo che ha creato le premesse perché lo Stato fosse così incapace, purtroppo, di far fronte a problemi che sono quelli di aumento della produzione, di incremento della ricchezza nazionale e tale che provochi possibilità di espansione, di investimenti e di occu-

pazione. Quindi il riferimento per noi è in una vigilanza, e anche nella protesta sicuramente, fatta per i canali pertinenti nei confronti dello Stato, e in riferimento specifico alla programmazione, se essa vorrà essere come noi vogliamo che sia un fatto serio, non il discorso dell'episodica improvvisazione di tamponamenti quotidiani, ma un discorso a più lunga prospettiva che inquadri in una vicenda più seria tutta la tematica di tutte le urgenze, che esistono in questo momento nel nostro Paese.

Una seconda osservazione ci è venuta, mi pare, soprattutto da parte del cons. Agostini; egli ci ha ricordato che questo ruolo di supplenza, cioè questo fatto straordinario di intervento in settori nei quali era lecito attendersi la presenza dello Stato, dai bacini montani al settore ospedaliero, al settore della promozione industriale, questo praticamente verrà a comportare oneri sproporzionati o eccessivi sulle finanze regionali. Certamente abbiamo indicato un programma di 4 miliardi e mezzo di mutui soltanto, a parte la applicazione a determinate utilizzazioni di legge di quanto ci veniva dall'art. 60. Ma vorrei ricordare al cons. Agostini che quando abbiamo deliberato di fronteggiare queste necessità urgenti, con la accensione di mutui passivi, abbiamo variato certo l'attuale momento critico di disponibilità liquide sul mercato finanziario, e abbiamo tenuto conto di due criteri: il primo, di utilizzare i fondi mutuati per attività che consentano una rapida erogazione, e quindi una sollecita reimmissione del denaro sul mercato, — ecco il discorso dei bacini montani che mantiene nel circuito locale evidentemente le disponibilità che andiamo ad ammannire, ed ecco l'operazione del fondo infruttifero presso il Mediocredito, che consente il risconto dei mutui del Mediocredito presso il Mediocredito centrale e quindi il rientro, il mantenimento di una vitalità locale dell'econo-

mia, senza detrazioni e sottrazioni pericolose, — e poi, come seconda direttiva, la ricerca di iniziative e di accordi per trattenere sul luogo i fondi che normalmente in una certa misura andavano dirottati in sede nazionale, — non a caso quindi ho fatto il discorso delle casse rurali e degli accordi che abbiamo contribuito a facilitare con il Mediocredito per l'intervento a fronte di prossima emissione obbligazionaria, che mobiliti anche il risparmio locale. Nel quadro di questo pur delicato momento, nessuno se lo nega cons. Agostini che questo momento è sicuramente delicato, in cui versa il mercato del credito, va collocata anche la situazione in cui si trova l'istituto di Credito fondiario, particolarmente per il settore edilizio, problema questo al quale ha fatto riferimento in particolare il cons. Benedikter. A seguito di quei provvedimenti governativi che hanno elevato il rendimento delle obbligazioni, ma in misura ridotta quello delle cartelle emesse dalle sezioni edilizie dei crediti fondiari, sappiamo come esistano numerose domande di finanziamento attualmente bloccate. Abbiamo fatto riunioni al riguardo, e si calcola complessivamente che, tenendo conto non solo del settore edilizio, ma di altre movimentazioni rese possibili da leggi regionali e provinciali, vi sia un complesso di esigenze intorno ai 30 miliardi, in quella sede, per i quali occorre individuare possibilità di sblocco, che siano se non rapide quanto meno possibili di avviamento, e in questa situazione noi abbiamo esaminato, abbiamo già degli altri contatti per un intervento presso il Ministero del Tesoro, presso gli istituti di previdenza, che sono controllati dal tesoro, per favorire l'assorbimento di cartelle edilizie emesse dal credito fondiario e, secondo una iniziativa che attualmente abbiamo avviato, anche per ammannire nuovi fondi all'istituto centrale delle casse di risparmio a sostegno della crisi finanziaria

degli ospedali della Regione, nuovamente considerata e fatta oggetto anche di un recente esame di Giunta, che è, ho detto, a un punto drammatico, in qualche caso ad un punto di paralisi, ed è appunto intorno a ciò che avremmo voluto una maggiore presenza dello Stato, che fino a questo momento non è ancora definita, che noi comunque vogliamo esprimere perché riteniamo si debba intervenire al limite dello sforzo e di tutte le possibilità da mobilitare. Tutto questo crea uno sforzo particolare per questa Giunta, e di riflesso per quella futura, e impegni di carattere straordinario, ai quali comunque guardiamo con la volontà di far fronte. Questo non ci vieta di parlare, anzi ci incoraggia a parlare di quel tanto di nuovo e di diverso che occorre vedere anche a livello dello Stato, non ci esime dal sottolineare le contraddizioni e le storture di queste strutture, così come sono configurate spesso a livello statale. Questo discorso, qualche accenno mio in questo profilo, ha un po' allarmato il cons. Crespi, egli si è chiesto di quale Stato nuovo io volessi parlare, e io non considero che la sua sia una domanda retorica, è una domanda che giuridico essenziale. Semmai è un po' la sua risposta che mi rende perplesso; egli dice: non c'è nulla da rinnovare, c'è soltanto da purificare. Certamente la nostra democrazia si è fatta un po' asfittica, ma non solo per difetto di uomini, anche per sopravvivenza di strutture che ora sono inidonee a portare il peso dei tempi nuovi, delle nuove situazioni, per l'involucro statale dentro il quale così come è ora, non è dato di prevedere quella maturazione globale del paese, che aveva la sua attendibile premessa nella Costituzione. E allora sorgono alcune domande legittime; ad esempio quanta di questa legislazione, che ha un secolo di vita, può ancora salvarsi nella profonda trasformazione che ha subito il nostro Stato, passando da Stato di

diritto, con la parantesi dello Stato amministrativo del ventennio, a Stato sociale, con la nuova costituzione repubblicana.

Certo, lo Stato sociale, — Benvenuti in una certa conferenza, che molti di noi hanno udito, ce lo ha ricordato, — assicurato dalla legge del 1965, non è che abbia piena ragione di sopravvivenza, tanto più che è proprio questa parte che si è inserita nella coscienza collettiva che semmai dovrebbe essere ulteriormente rafforzata. Ma il tema è più vasto di quello di una riforma di legge, è ad una riforma politica che si deve mirare, per adeguare quel mondo che è l'amministrazione a quel mondo che è la collettività nazionale, espressa con un ordinamento repubblicano. Qui appunto la Costituzione indica le vie da seguire, anzitutto le Regioni. Certamente, molti che non le volevano nel 1946, adesso ne sono, non a caso diciamo, i più accesi sostenitori, tra loro i comunisti che con sincerità descrivono addirittura come un momento contestativo dello Stato e come fucina di maggioranze . . .

VIRGILI (P.C.I.): E' cosa solo vostra.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Certo, ma nel 1946 certi discorsi di Togliatti vi rendevano molto attenti sulle regioni, e non direi che foste voi tra i sostenitori delle regioni. E come fucina, dicevo, di maggioranze aperte in opposizione anche a quella governativa. Questo sta a indicare certamente ipotesi di rischio e di tensione, ma richiama al tempo stesso possibilità e esigenze di mobilitazione democratica, le Regioni sono in questo senso una chiamata anzitutto democratica e quindi una presa di coscienza politica, poi anche un fatto amministrativo al quale probabilmente nel 1947

si era pensato come un aspetto più eminente. Lo Stato nuovo, del quale ho parlato, passa perciò attraverso le Regioni. Certamente occorre una grossa ricarica civile e morale, io faccio l'atto di fede che questa spinta ci sia oggi in Italia, se non ci fosse sarebbe la più importante occasione mancata della nostra democrazia, se la burocrazia romana restasse tutta al suo posto e soltanto si creassero ponti per un'altra burocrazia e si allargasse lo spazio non per l'autogoverno ma per il sottogoverno locale. Se le maggioranze fossero equivoche, se i riformisti restassero chiusi nella mistica delle leggine, della vecchia Italia dei corpi chiusi, come recentemente è stato scritto, allora l'occasione sarà venuta a mancare. Ma prima ancora di questo evento, altre situazioni reclamano fatti nuovi, comportamenti diversi. Guardiamo il quadro dell'economia nazionale, non c'è qui forse uno stato da rimodellare, quanto a modo di essere e di agire? Il cons. Crespi non avrà difficoltà, credo, a riconoscere che la prima grande piaga dell'economia italiana non sta probabilmente nel conflitto tra stato e privati, sta nello stato stesso, incapace di sanare un conflitto fra la nuova figura di stato imprenditore e quella vecchia di stato amministratore. In altri termini sta in questo crepaccio, formatosi tra due stati che non riescono ad andare d'accordo fra di loro. Ne abbiamo due invece di uno, il primo porta avanti le imprese di assalto, l'ENI o l'AGIP o chi vogliamo, il secondo amministra servizi per queste sue stesse imprese, le strade, la ricerca scientifica, le ferrovie e i porti, con criteri che spesso sono quelli dell'800, oculati forse ma statici spesso, e giunto al punto di stanziare miliardi che non spende. Come uscire da questo? E mi riferisco al rapporto 80, che è un documento che abbiamo sotto gli occhi, quando ci si ricorda che occorre lasciare cadere certi vecchi discorsi minimalisti, certi discorsi

massimalisti, la pianificazione detta più rigida, più dotata di comando, cioè quel tipo di esercitazione linguistica che ci ha affaticato nei discorsi della domenica, che ci ha portato a fare i trattati sulla programmazione ma non la programmazione. La tesi che ci pare giusto sostenere è che, morto questo stato liberale o liberista, lo stato trovi altri modelli amministrativi, in accordo con gli strumenti di cui dispone, ecco il discorso delle agenzie, cioè questo stato vada ad essere armonizzato ad una razionalizzazione dello stato amministrativo, ad una sua armonizzazione con lo stato imprenditore. Al servizio della costruzione di questo stato diverso e nuovo, come ho detto, sta anche il discorso della stabilità politica, il centro-sinistra che mi auguro ne sia la garanzia e continui ad esserlo per più di cento giorni, non può per altro confondere equilibrio con staticità, nè dare al concetto di ordine un significato chiuso, puramente imperativo, quale mi è parso di cogliere nell'atteggiamento del cons. Crespi. Certamente, le regole della convivenza occorrono ed occorre ci sia chi le fa rispettare. E' chiaro quindi che ci vuole l'esercizio dell'autorità, ci vuole il rispetto per una magistratura indipendente, nel momento in cui su tutto ciò in questo campo, come in altri, vi è chi va distendendo le cortine fumogene della confusione e dell'incertezza, in una strategia che si cela anche di debolezze e anche di ingenuità, di richiami e motivi strumentalizzati, o di episodi non marginali, come firme richieste e concesse con precipitazione, a volantini ai quali il giorno dopo si sente il dovere di togliere la paternità.

Questo discorso sui principi primi, anche se in modo non definito, mi pare si possa ricavare anche dall'intervento del cons. Parolari, è bene che parliamo anche del suo intervento. In verità, con il rispetto della sua persona, che qui non è in causa, le parole del collega Parola-

ri mi pare tendano ogni volta a costruire il manuale di una società perfetta, della quale non c'è peraltro il modello attuale, ma che bisognerebbe ricavare da tutto il contrario, sempre e comunque, di ciò che esiste. Io temo che egli resterà deluso, e vorrei invitarlo al confronto alla proposta surreale; tenga d'occhio, vorrei dirgli, il fare molto più disinvolto e pragmatico dei suoi vicini di sinistra, essi predicano qui le lezioni che nel paese della loro origine ideologica non sono ancora riusciti ad applicare a sè stessi, di là andiamo a scoprire che vi sono quelli che discutono i problemi economici, quando il presidente del Gosplan dice che non si può ammettere in alcune imprese e anche in alcuni settori industriali, che il salario medio cresca più rapidamente della produttività; quando invoca un rapporto massimo tra l'aumento di questa e l'aumento di quello, è come dire che si fa strada il discorso di una specie di politica dei redditi che qui non si vuole intendere possibile, e ci sono giornali di questi giorni che innalzano di là lo slogan che qui è considerato essenzialmente capitalista: « più produzione meno personale » e Breznev si dà ragione su tutto, compresa l'invasione di Praga, tranne che sulla situazione economica.

INTERRUZIONI

GRIGOLLI (Presidente G.R. — D.C.):
Io parlo di Breznev, a me interessa moltissimo, a me interessa moltissimo la coerenza tra quello che sapete fare dove avete il comando delle cose e quello che venite a predicare qui dove non lo avete. La contraddizione di questa riscoperta, a distanza di 53 anni dalla rivoluzione di ottobre e dalla instaurazione della dittatura del proletariato, non sfugge neanche al-

l' « Unità ». « In verità, — scrive l'organo del P.C.I. —, i problemi che sorgono sono assai complessi, si tratta di trasferire decine, anche centinaia di migliaia di operai da una fabbrica all'altra. E' quindi del tutto naturale, — fa rilevare il giornale —, che le modifiche che stanno investendo così numerose fabbriche, comportino l'acuirsi del dibattito ».

Ma intanto ci sono dichiarazioni recentissime, come quella dell'accademico Zacharov, padre della bomba H, della bomba H sovietica, cui non pare logica l'economia socialista. L'ideologia la vede ciascuno secondo il suo bisogno e viene sostituita dal più pragmatico: « chi più rende più guadagna ». Ieri abbiamo visto che il re dell'automobile, Henry Ford II, è stato ricevuto al Cremlino da Kossigin. Io ne sono lieto, perché se ci si dispone a costruire automobili vuol dire che non si ha voglia di fare guerre. Ma lei, cons. Parolari, — mi consenta; — rischia di restare a piedi, mentre gli altri si fanno l'automobile con gli Americani. Ciò potrebbe premiare la sua coerenza, pur di fronte a scarse credibilità altrui, ma rischierebbe di farle cavalcare soltanto l'utopia. Ciò non darebbe utilità al nostro confronto, nè un quadro di riferimento attendibile ai suoi atti di accusa. Non mi spaventa quindi il fatto che il PSIUP neghi il voto al bilancio, ma avrei preferito che ciò fosse avvenuto con argomentazioni meno universali. Anche il gruppo del P.C.I. lo nega il suo voto, ma questo non ci meraviglia, anche perché conferma, per quanto ci riguarda, una distinzione di posizioni e di valutazioni che ci ha resi e ci mantiene diversi, anche se non sordi a valutare contributi costruttivi che ci vengano per la gestione della cosa pubblica da quel settore come da altri. Ho detto e ridetto che per chi governa questo è un momento difficile e arduo. Occorre tenere con-

to delle cose e del clima, senza perdere di vista la traiettoria sulla quale procedere.

Il cons. Raffaelli, mi pare giustamente, si è riferito a fermenti di questo tempo, come alla cornice di questo quadro politico e amministrativo, e ha detto che c'è oggi una volontà di partecipazione a tutti i livelli politici della società civile.

Proseguendo il discorso, il cons. Tanas ha accennato prima, alla inadeguatezza dei partiti; l'avevo già sottolineato anche nella mia relazione. Diciamo, è perfettamente vero che i politici, i partiti pur avendo saputo assicurare una difesa del sistema democratico, evitando certe crisi, — quelle della Francia ad esempio, — non hanno spesso brillato per capacità innovatrice e per lungimiranza. Ma la nostra autocritica non ci dispensa, penso, da qualche rilievo ad altri. Potremmo anche chiederci se la società civile, dopo aver così validamente contribuito ad affermare e difendere la libertà con la resistenza prima, la scelta democratica del 1948 poi, abbia fatto quello che doveva fare, o se non si sia spesso attardata a preoccuparsi di problemi settoriali e di interessi particolari. Basta che il Governo o il Parlamento accennino ad un provvedimento innovatore ed ecco scattare nei benpensanti, nei loro giornali, o negli strateghi delle eversioni singolarmente alleati con loro, i più assurdi timori di salti nel buio; scatta nei singoli gruppi la molla degli interessi corporativi, di quegli interessi o corporazioni tanto forti nel nostro paese e che trovano sempre i loro protettori, quegli stessi cioè che, per fare un esempio, erano tanto fermamente contrari nel 1947 alla liberalizzazione degli scambi, nel 1953 alla Cassa del Mezzogiorno, poi al tema siderurgico, al MEC, ad una riforma ora burocratica che conferisca aumenti di responsabilità parallelamente ad aumenti di stipendio, di un assetto ch'è vicino ai dipenden-

ti privati e a quelli pubblici quanto a trattamento economico. Ma si voglia o non si voglia, su queste cose ci sono sempre quelli che hanno da stendere il loro manto protettore facendo discorsi così di destra anche se di provenienze da sinistra. La verità è che in Italia non c'è tanto un problema di potere politico che deve essere degno della società civile, cresciuta, o di una società civile che deve mettersi finalmente a collaborare con il potere politico, quanto il problema della necessità di una sufficiente integrazione nel rispetto delle reciproche autonomie, che oggi manca non solo per la società civile e l'iniziativa politica, manca all'interno di esse, tra i diversi settori che la compongono, come ad esempio economia e cultura, burocrazia e forze politiche, e che si risolve in un danno per tutti, in uno sviluppo disorganico, in atteggiamenti di sfiducia in una situazione di irresponsabilità.

Ma il discorso della partecipazione che ha fatto il cons. Raffaelli è importante, e io credo che se esso sarà sviluppato e otterrà di legare in una logica accettabile queste situazioni, esso sarà un grande fatto. Questo tema è il più parlato, vorrei dire, nella misura è il più difficile da penetrare e da definire, in un sistema di andata e ritorno che trovi le parti egualmente disponibili a liberare il loro discorso da elementi e interessi impropri, e forse non si è ancora detto o voluto intendere che se si vuole e c'è una partecipazione alle decisioni, essa non può non essere anche alle responsabilità. Non credo che in questo momento economico ci si possa permettere troppi distinguo su questo concetto, mi sembra che al progresso nel riconoscimento, quindi nella partecipazione, non abbia corrisposto un parallelo cammino nella strada della corresponsabilità, nella definizione delle scelte e nel rispetto delle loro implicazioni. Partecipazione non può significare annullamento del-

la individualità delle posizioni assunte, ma nemmeno possibilità di rinnegare nei fatti le mediazioni raggiunte. Mi preme fare il caso, non polemicamente, ma come fatto altamente significativo, altamente determinante, il caso dei sindacati; non sarebbe il tipo di partecipazione pertinente, il sistema di intervenire presso l'ente pubblico episodicamente, come e quando la spinta sia conveniente, negandosi alla possibilità di interloquire in modo globale, sostanzioso, come ad esempio ora, in fase di formazione dei programmi economici provinciali. Qui va espressa la forza dialettica, qui va espressa la forza d'urto, qui vanno prese le posizioni di fondo, tutto il contrario quindi di quell'attendere, delegare, stare buoni, al quale ieri si è riferito il cons. de Carneri quasi ad una nostra visione paternalistica di questi problemi.

Progressivamente, riconducendo la replica ai temi di dibattito più direttamente incentrati sul bilancio, devo al cons. Benedikter una prima risposta. Due questioni vanno interessate in particolare, quella del nuovo ruolo della Regione in relazione al « Pacchetto », e quella del programma legislativo predisposto della Giunta per il 1970.

Per quanto riguarda il primo tema desidero chiarire anzitutto che nella mia relazione ho cercato di configurare delle ipotesi, circa i poteri complessivi che la Regione potrà esercitare, dopo l'attuazione della prevista riforma, e non si tratta di conclusioni definitive, ma di semplici indicazioni, che ho ritenuto di dare al Consiglio, per non trovarci impreparati nel momento del trapasso delle funzioni e per contribuire a fare maturare sul piano politico le previsioni del Governo e del Parlamento. E' certo che la Regione uscirà ridimensionata dalla riforma costituzionale, ma è altrettanto certo che essa continua ad esistere ed è chiamata ad

esercitare poteri di ordinamento, di coordinamento, di intervento diretto. La responsabilità della classe politica dovrà trovare un giusto equilibrio tra poteri e competenze della Regione e delle nuove Province, soprattutto al fine di non indebolire la forza complessiva degli enti autonomi nei confronti dello Stato e nel confronto con le nuove Regioni vicine, così potenti e fortemente animate. E in questo senso ho parlato di necessità di reinventare il ruolo della Regione, il che, cons. Benedikter, è cosa diversa da fare l'inventario della nuova Regione, che sarebbe operazione soltanto ragioneristica più che politica, la quale operazione, come la intendiamo noi, chiede che sia trovato il ruolo pertinente di un ente autonomo, che dovrà validamente contribuire comunque al progresso globale della comunità regionale.

Desidero dare un secondo chiarimento al dott. Benedikter, il trapasso di funzioni di personale della Regione alle Province certamente non potrà essere improvvisato, per non intralciare, non fosse altro che per questa parte, la difficile elaborazione del profilo giuridico e normativo, per non intralciare anche il normale espletamento delle migliaia di pratiche che saranno giacenti negli uffici regionali nel momento del trasferimento delle competenze a livelli provinciali. Per questo la Giunta regionale ha proposto alle due Giunte provinciali di costituire una commissione mista di studio, a livello di funzionari per ora, che esamini i provvedimenti legislativi e amministrativi da adottare per fare sì che il trapasso avvenga nel modo più ordinato, funzionale e sollecito possibile. Questa proposta della Regione è già stata accolta dalle due Giunte provinciali e quindi desidero dichiarare e sottolineare che essa ha il significato di dare agli amministratori e regionali e provinciali tutti gli elementi di

conoscenza per metterli in condizione di assumere tempestivamente le decisioni del caso. Noi ovviamente non pensiamo in alcun modo a trainare i trasferimenti inevitabili, e non vedo perché oltretutto dovremmo ridurci a tale tattica, che dovrei considerare appena deteriore.

Sul programma legislativo il dott. Benedikter ha espresso qualche riserva in ordine alla sua completezza e definitività. Si è riservato di presentare, attraverso il suo gruppo, due disegni di legge, non previsti dal programma stesso. C'è disponibilità evidentemente ad esaminare le proposte di rifinanziamento e in quanto necessario, di modifica delle leggi già vigenti per i finanziamenti delle comunità di valle e per gli indenizzi dei danni causati dalla selvaggina. Occorre, però, che mettiamo a fronte questa nostra disponibilità, con le situazioni degli impegni finanziari, e quindi è chiaro che tutto ciò farà rendere attuale il discorso durante l'anno finanziario, in rapporto a nuove disponibilità che vengano ad emergere.

Così, cons. Spögler, il discorso di un piano di finanziamento della legge sul turismo mi trova oggi condizionato al quadro finanziario, attuale, così come è, e non già certamente da una indisponibilità a capire le autentiche e notevoli esigenze del settore, ed anche esso va riferito alla previsione di nuove disponibilità che andremo a ricercare.

Vengo, per concludere, ad alcune affermazioni particolari. Mi pare di dover ricordare alcuni accenni del cons. Sembenotti, che ha sottolineato, a suo giudizio, mancanza di novità di rilievo nel programma 1970, pur ammettendo che l'attività legislativa, attraverso leggi pluriennali, comporti inevitabilmente condizioni e situazioni di rigidità del bilancio. Ora mi pare che dobbiamo essere chiari: se accettiamo e proviamo questo tipo di programmazione

degli interventi a ritmo pluriennale, non possiamo poi lamentarci se i margini di nuova manovra annuale sono ridotti. Qui non ci sono grandi possibilità di scelta, e del resto il riferimento alla novità, in questo caso, mi pare che non abbia preciso fondamento. Qualcuno dei consiglieri lo ha ricordato; quando si è parlato dell'intervento per il settore dei trasporti, in ordine al quale s'è intrattenuto anche il cons. Benedikter, come il cons. Lorenzi, quando si è ricordato dell'intervento e della tematica dell'intervento a titolo di supplenza, che abbiamo avviato, e per il settore ospedaliero e per il settore dell'incentivazione industriale e dell'occupazione di riflesso, abbiamo sottolineato questi fatti emergenti come nuovi, nel tipo della impostazione, se vogliamo di carattere straordinario, ma comunque indicativi di volontà di intervenire nel modo il più pressante e il più idoneo possibile a livello delle emergenze, quali si vanno verificando. Quindi in questo senso le novità per chi le voglia vedere ci sono, sono novità di qualche misura alle quali siamo costretti, potenziando così, iniziative e interventi, che sarebbero stati propri di livelli superiori. Comunque, questo dimostra una volontà specifica di presenza che credo non possa fare dispiacere a nessuno di chi si è schierato in questo Consiglio regionale.

E per quanto riguarda in particolare allo specifico riferimento, cons. Sembenotti, dei custodi forestali comunali, e mi pare che la tematica del P.P.T.T. sia nel senso di dire che questi custodi devono passare alla Regione, io dico al cons. Sembenotti che questo è un problema, detto in cifre, mi faccio ragioniere, è un problema da 1 miliardo semplicemente, nella più benevola delle ipotesi a fronte di 370 custodi forestali che stanno operando in questo momento alle dipendenze dei comuni. Quindi lei si rende conto che non possiamo metter-

ci in testa, al di là dei provvedimenti che abbiamo già avviato e che rifinanzieremo a sostegno delle finanze comunali, a riordinamento delle circoscrizioni di custodia forestale, non possiamo metterci in testa traguardi impossibili, nè credo sia giusto presentarlo all'esterno questo traguardo, come una illusione possibile. Qui dobbiamo dire che esistono problemi certamente delicati nel profilo umano e sociale, ma non è che a noi spetti la possibilità di ripilogare questi temi che non appartengono al nostro tipo diretto di presenza in questo settore.

Così ringrazio il cons. Steger per alcuni incentivi che ci ha dato ad interventi nel settore specifico della montagna e a sollecitazioni da esprimere a livello statale. Qui ci troviamo in un certo modo in un altro tipo di contraddizione, cons. Steger, e cioè abbiamo i soldi disponibili per la legge della montagna ma non c'è la legge, e cioè la discussione è ancora sul tipo di legge da fare, ma i 180 miliardi sono già accontati nel fondo dei provvedimenti legislativi. Vedremo, anche da parte nostra, se il nuovo Governo, il nuovo ministro, su questo abbia idee chiare e porti proposte risolutive al Parlamento, così come possiamo notare nel frattempo che sta avviandosi, — e questo è un fatto di soddisfazione, — che sta avviandosi a votazione e ad approvazione la legge per il fondo nazionale contro le calamità atmosferiche, che la Camera sta esaminando proprio ad iniziare da oggi.

Cons. Steger, il Piano Verde, la legge sui fiumi, e tutte le tematiche che riteniamo essenziali, confidiamo che approdino in parte sotto forma di provvedimenti urgenti perché, non sono più oltre dilazionabili nel tempo. In tal modo speriamo di poter utilizzare i fondi messi a nostra disposizione e su tali leggi.

Chiudo, ringraziando tutti i signori con-

siglieri per gli interventi che hanno voluto fare, e per lo spirito che generalmente hanno posto anche in senso costruttivo, intorno ai loro rilievi e ai loro giudizi. Il grande dibattito, espressamente politico o, comunque, quello che sarà l'aspetto eminente dei fatti politici che emergeranno dalle nuove situazioni, troverà sede e collocazione tra non molti giorni in quest'aula. Adesso io mi riferisco alle dichiarazioni avvenute sul bilancio 1970, e prendo atto dei vari atteggiamenti che si sono venuti delineando, ringraziando quelli che si accingono ad esprimersi positivamente su questo atto di impegno e di prospettiva di lavoro per la Giunta, e ringraziando quelli che, come il P.S.I. e il P.S.U., hanno espresso, in modo aperto, una disponibilità a capire questo momento difficile per tutti, e quindi a sottolineare, con questo voto di astensione, una loro volontà di partecipare a questa fase di difficile elaborazione dell'attività regionale.

Tutto questo mi pare che indichi un quadro largo comunque di consapevolezza e di maturità e di volontà politica, del quale la Giunta prende atto, per quanto sta in lei, e per quanto riguarda il suo lavoro.

PRESIDENTE: Chiusa la discussione generale, pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 5 voti contrari e 6 astensioni.

Il sistema sulla discussione articolata è quello degli altri anni. Adesso distribuiremo anche, per maggior chiarezza, a tutti i consiglieri, un prospetto dei capitoli e delle pagine per ogni assessorato. Io leggo gli articoli del bilancio, ai primi due articoli sono allegate naturalmente le tabelle di previsione dell'entrata e della spesa. Se nessuno prende la parola o chiede di poter parlare sui diversi capitoli io

pongo in votazione l'articolo; se viceversa viene richiesta la discussione, attraverso questi moduli che sono stati pure distribuiti, allora viene discusso il relativo capitolo e poi votato, e quindi alla fine si vota l'articolo di bilancio.

Il sistema quindi non ha novità rispetto agli altri anni.

Art. 1

Sono autorizzati l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle imposte e tasse istituite dalla Regione, la riscossione nei confronti dello Stato dei tributi erariali devoluti alla Regione a sensi dello Statuto approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ed il versamento nella cassa della Regione delle somme e dei proventi devoluti per l'esercizio finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1970 giustamente l'annesso stato di previsione dell'entrata.

Non ci sono richieste di discussione . . . La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Di solito abbiamo iniziato con la trattazione delle uscite, per dare modo alla assemblea, attraverso quella che potrebbe essere anche la tematica che sorge in merito ai capitoli stessi, di porre qualche articolo all'approvazione per modifiche od altro. Quindi direi che sarebbe bene iniziare . . .

PRESIDENTE: Come gli altri anni, proponiamo l'art. 1 agli altri articoli che riguardano l'uscita. Allora cominciamo con l'art. 3:

Art. 3

E' autorizzato il pagamento delle spese della Regione per l'anno finanziario 1970 in conformità dell'annesso stato di previsione della spesa.

Poiché siamo in materia di spesa, ha chiesto di parlare sul cap. 1 il cons. Pruner, sul cap. 2 il cons. Mitolo, sul cap. 3270 il cons. de Carneri, sul cap. 4700 il cons. Gouthier, salvo che altre domande vengano nel frattempo.

La parola al cons. Pruner sul cap. 1 della Spesa.

PRUNER (Seg. questore — P.P.T.T.): Signor Presidente, signori consiglieri, il capitolo che stiamo approvando è un capitolo fondamentale della politica dell'attività del Consiglio regionale, quindi del massimo organo rappresentativo della nostra Regione. La spesa di lire 608 milioni è stata qualche volta oggetto di critica, di discussione in sede pubblica e anche attraverso la stampa, in sede diversa da quella che è la sede naturale, come sarebbe il Consiglio regionale. Ed è a questo proposito che io mi permetto di fare alcune considerazioni su quelle che sono le competenze e su quelli che sono i valori del Consiglio regionale. Innanzitutto il Consiglio regionale è l'organo che esprime la volontà delle nostre popolazioni. Attraverso l'organo del Consiglio regionale è possibile esercitare quella libertà che è così cara a tutti, è possibile esercitare quella democrazia, quella attività di democrazia che a tutti sta a cuore. Ed è per questo che io dico che il costo finanziario di questa « cittadella per eccellenza di democrazia » non deve essere misurato da un ragioniere, non deve essere misurato con la matita, non deve essere valutato sulla base di quello che è il contenuto finanziario, perché allora ci sbagliremmo di molto. I valori di democrazia e di libertà hanno dei limiti infiniti, e quindi nè 600 milioni nè 6 miliardi potrebbero essere usati come metro per definire se questa libertà, se questa democrazia funge da vera stabilizzatrice dei valori di libertà e

di democrazia, ma deve essere valutato nel suo insieme il comportamento e il risultato di tutta l'attività che, attraverso questo baluardo, questa espressione di democrazia, viene ad essere conclusa.

Tutta l'attività svolta in sede amministrativa, in sede politica, in difesa delle libertà, passa attraverso questo cap. 1 del bilancio. Ed è per questo che io mi sono permesso di prendere la parola per riportare brevissimamente, signor Presidente il discorso su quelle considerazioni che sono state oggetto di esame nella seduta di ieri da parte di numerosissimi consiglieri, da parte di tutte le forze politiche presenti in quest'aula. E' di turno la valutazione, la verifica della democrazia e della libertà, attraverso la considerazione di alcuni fatti che si sono verificati in questi ultimi giorni, la violenza. Abbiamo assistito alla violenza del debole, per essere capiti, contro il forte; non abbiamo parlato della violenza del forte contro il debole. In genere la violenza del debole verso il forte è fisica, è materiale; la violenza del potente contro il debole è violenza psicologica è violenza morale. Non ne abbiamo sentito parlare da nessuna parte politica; forse per l'enfasi, per l'orgasmo dal quale tutti siamo presi, abbiamo dimenticato di fare una verifica anche di questo secondo tipo di violenza. E guardandovi bene negli occhi, signori della maggioranza, io mi assumo un oneroso compito, quello cioè di pregarvi di verificare se anche voi dalle sedie dai posti di potere, nei quali siete assisi, avete sempre esercitato una politica, una attività tale che per nulla abbia da essere criticata per quanto riguarda l'esercizio di una eventuale violenza anche da parte vostra. Le violenze si possono esercitare anche con l'indifferenza, con l'insensibilità verso determinati problemi urgenti; la violenza si può identificare nella indifferenza, nel sorvolare

problemi di fondo, nel distorcere dati di fatto, dati statistici, nel sofisticare quelli che sono i dati fondamentali sui quali e dai quali si arriva a tirare certe conclusioni ed emettere certe sentenze di ordine economico, di ordine politico, di ordine vario. Io chiedo alla maggioranza di voler fare un esame di coscienza, e credo di poterlo fare, anzi mi sentirei colpevole di violenza anch'io se non lo facessi, se non mi assumessi dal banco dell'opposizione questo onerosissimo incarico, compito non facile, di richiamare voi all'attenzione, e chiedere a voi se in tutti questi 25 anni di democrazia, 22 anni di autonomia non siate mai incorsi o non stiate intraprendendo una strada o seguendo una strada che contiene violenza psicologica. Ma torniamo un po' indietro nella storia, e vediamo se durante tutto questo periodo di potere, esercitato da voi, non vi siano stati dei momenti in cui anche voi siete stati tentati o siete incorsi in storici fatti di violenza, anche fisica, nei confronti di forze politiche, nei confronti di forze popolari. Io mi richiamo al maggio 1951, credo di essere sempre in tema di cap. 1, spese per il Consiglio regionale, baluardo della democrazia, cittadella per eccellenza della libertà democratica, mi richiamo al maggio 1951, quando in piazza, forse gli stessi organizzatori della manifestazione di lunedì scorso, forze cattoliche democristiane, clericali e laiche, hanno organizzato una gazzarra nei confronti di un partito democratico, un partito che forse aveva commesso degli errori, non lo so, si chiamava ASAR in quel tempo, che teneva una riunione in piazza Italia ed è stato sopraffatto da queste forze cattoliche democristiane, spalleggiate dal clero di allora. Tale movimento è stato colpito con violenza e il leader di questo movimento è stato scaraventato dal palco, era Defant, il quale ha sofferto per questa offesa fino a doverci anche rimettere la salute e, in se-

guito, dover venire a mancare, proprio per causa di questi gravissimi dispiaceri. E' una verifica che noi dobbiamo fare. Io ho detto che gli stessi organizzatori di lunedì scorso erano presenti quel giorno, perché fui presente anch'io, e centinaia di testimoni viventi possono attestare quello che sto dicendo. Non sono state le forze fasciste o le forze di sinistra, non sono stati i teppisti cosiddetti, ma sono state le forze democristiane, sono le forze cattoliche, sono state le organizzazioni paraclericali e parademocristiane che hanno inferto un durissimo colpo a un movimento democratico, e mi sono rivolto, tanto perché le cose siano dette sempre con estrema chiarezza, anche ai banchi della S.V.P., la quale in quel tempo condivideva il potere con la D.C. Che cosa è stato fatto da parte di coloro che detenevano il potere in quel tempo, per ovviare ad inconvenienti di questo tipo, per ovviare e per impedire per condannare delle manifestazioni, o per condannare dei delitti di violenza, come quello che ho nominato? Niente è stato fatto. Ebbene, per questa ragione, guardandovi bene negli occhi, senza alcun rispetto e senza alcun complesso, vi dico così sinceramente: pensiamo un po' a tutti quanti se abbiamo fatto il nostro dovere, se lo facciamo oggi il nostro dovere, se è nostro dovere tacere di fronte alla violenza fisica, e se è nostro dovere tacere anche di fronte alla violenza invisibile, tacere magari di fronte alla violenza quotidiana che deriva, come ho detto, dalla insensibilità verso diversi problemi di ordine sociale, di ordine economico, di ordine morale. Il silenzio è anche violenza, per chi detiene il potere, per chi è responsabile, per chi siede sulle sedie dell'esecutivo. Signori, si feriscono mortalmente questi sentimenti di libertà e di democrazia anche col silenzio, anche col soprassedere, anche col mimetizzare le situazioni o con il distorcere certe

situazioni o col sofisticare certe situazioni, anche lì abbiamo una certa colpa e commettiamo violenza nei confronti e a danno dei nostri simili. E' per questo che io, signor Presidente, mi son permesso di prendere la parola su questo argomento così delicato, così importante, per significare che la violenza di ogni genere e di qualsiasi tipo e da qualsiasi parte provenga è da condannare, ed è per questa ragione che abbiamo partecipato, almeno moralmente, ed anche fisicamente fino ad un certo punto, alla manifestazione di lunedì sera, e se avessimo preso la parola avremmo fatto un discorso eguale a quello che ho fatto qui in questa sala adesso, qualsiasi reazione avesse potuto suscitare in piazza. La nostra volontà era di essere chiari, di essere franchi, e di denunciare ogni sentimento che ci informa, ogni sentimento che invade il nostro animo. Non è col tacere, non è col mettere le cose nel frigorifero, che ci si corregge, che si rettifica la via della democrazia. Perciò ogni tipo di violenza deve essere denunciata, anche se dovessero avvicinarsi i soggetti, non importa: lunedì avete protestato voi della D.C. contro la violenza; diciannove anni fa l'avete eseguita voi la violenza in piazza, questa è la verità. Perciò voi, che siete della nuova generazione, penso che il mio discorso lo accettiate, nel senso che sbagliare si può, ma bisogna anche rimediare, e rimediare si deve in questo momento in cui le cose camminano piuttosto male. Sì, rimediamo tutti secondo la nostra possibilità; se cerchiamo vie nuove di maggiore comprensione e di maggiore sensibilità nel senso del rispetto della libertà degli altri e della democrazia quindi, troveremo giorni e tempi più pacifici, più tranquilli, migliori per tutti quanti. Ma è necessaria questa buona volontà da parte di tutti, anche se dovesse costare sacrificio, anche se dovesse costare la sconfessione di sè stessi o di coloro che sono vicini.

Ed è per questo che io ripeto che qualsiasi ammontare di spesa, che venisse inserita al cap. I di questo bilancio, non è mai troppo ingente, perché il costo finanziario per la libertà e per la democrazia non sarà mai sufficientemente alto e sufficientemente valutato, potrebbero esserci dei costi maggiori ancora nella difesa degli istituti democratici dei 608 milioni di lire all'anno.

PRESIDENTE: La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Signor Presidente e signori colleghi, ho avuto occasione un'altra volta di lamentarmi e di denunciare il fatto che non sempre i rapporti tra Consiglio regionale e Giunta regionale corrono su quel binario di chiarezza e soprattutto di legittimità, sul quale essi dovrebbero correre in ogni istante della vita della Regione. L'ho fatto in occasione dell'insediamento della Giunta regionale di questa legislatura, allorché ho denunciato un vero e proprio esautoramento del Consiglio regionale a proposito della assunzione da parte del Presidente della Giunta regionale di assessorati che impropriamente, per non dire illegittimamente, erano stati lasciati scoperti da coloro che, eletti alla carica, avevano rinunciato alla carica stessa. Come ricorderete, a tale riguardo ho proposto addirittura un ricorso al Consiglio di Stato, che è tuttora pendente. Debbo lamentare, e colgo l'occasione di questa discussione, che questo tipo di rapporti tra Consiglio regionale e Giunta regionale abbia fino a questo momento caratterizzato la condotta della Giunta, se è vero come è vero, che in un recente caso, a mio avviso, la Giunta ancora una volta si è sostituita alle prerogative del Consiglio regionale. Alludo, signor Presi-

dente della Giunta, al rinvio che il Commissario del Governo ha disposto a proposito della legge sulle aree industriali, quella legge che discuteremo alcuni mesi or sono e sulla quale ebbi modo allora di illustrare un mio particolare punto di vista, che con piacere ho visto condiviso dal Governo. Con lettera del 22 dicembre 1969, diretta come al solito al Presidente del Consiglio regionale, il Commissario del Governo della Regione Trentino-Alto Adige rinviava il disegno di legge regionale concernente provvedimenti per l'apprestamento di nuove aree industriali, rilevando in primo luogo che non era stato ottemperato all'obbligo della tempestiva notifica alla commissione della Comunità Economica Europea, che avrebbe dovuto esaminare preventivamente il disegno di legge, obbligo prescritto dall'art. 93 del trattato di Roma. Rilevava inoltre il Commissario del Governo che la delega alla Giunta provinciale di Trento e di Bolzano prevista dall'art. 1 del disegno di legge, non appare contenuta entro i limiti stabiliti dall'art. 14 dello Statuto speciale di autonomia, in quanto l'acquisizione delle aree in questione al patrimonio provinciale può determinare da parte della Provincia lo esercizio di un diritto di proprietà in nome proprio. Se mi è consentito di ricordare quello che io sostenni proprio in occasione della discussione generale di questa legge e in modo particolare dell'art. 1, io contestai la tesi che era stata affacciata dall'assessore all'industria, secondo il quale lo scopo di questo disegno di legge era quello di apprestare un demanio provinciale di aree industriali, demanio provinciale che avrebbe dovuto essere apprestato attraverso l'esercizio della funzione di delega amministrativa prevista dall'art. 14 del nostro Statuto, e che comportava ovviamente, altrimenti non avrebbe avuto senso la definizione di demanio provinciale, l'acquisto vero e proprio da parte delle

Province delle aree destinate agli scopi della legge. Io sostenni che la Regione non poteva esercitare in questo modo la facoltà prevista dall'art. 14, perché si sarebbe privata della facoltà, che lo Statuto le ha attribuito. Mi pare che l'osservazione del Governo sostanzialmente ripeta quella che modestamente chi vi parla ebbe allora a sostenere. Oltre a queste due osservazioni che giustificavano il rinvio di questo disegno di legge, il Commissario del Governo ne ha aggiunte altre due: la mancata preventiva determinazione dei criteri obiettivi cui le Giunte debbono attenersi in sede di alienazione delle aree; la disposizione dell'ultimo comma dell'art. 2, riservando un trattamento di favore a determinate categorie di cittadini, che non apparirebbe conforme ai dettati degli art. 3 e 42 della Costituzione. Sostanzialmente questa legge è stata rinviata al Consiglio regionale dal Governo, e per esso dal Commissario del Governo, con quattro specifici motivi indicati nella lettera del 22 dicembre del 1969. Che cosa è successo, dopo il rinvio, al Consiglio regionale di questa legge? E' successo una cosa veramente strana, è successo **che a questo rinvio e ai motivi di questo rinvio non ha risposto chi avrebbe dovuto rispondere in base alla specifica funzione che assolve in materia legislativa, non ha risposto il Consiglio regionale, cioè l'organo legislativo, davanti al quale la legge è stata rinviata.** I consiglieri regionali sono stati appena informati di questo rinvio e contemporaneamente sono stati informati di una presa di posizione non già del rappresentante, quanto meno del Consiglio regionale e del suo Presidente, ma di una presa di posizione di carattere esplicativo assunta dal Presidente della Giunta, cioè dall'organo esecutivo. Il quale Presidente della Giunta ha risposto alle osservazioni del Commissario del Governo con una lettera, non dirò polemica, ma quanto meno di tipo dialettico,

dando egli una interpretazione a quegli articoli della legge che avevano costituito oggetto dei rilievi da parte del Governo e che avevano determinato il rinvio, davanti al Consiglio regionale, della legge stessa. E con lettera del 31 dicembre 1969, inviata per conoscenza al Presidente del Consiglio regionale, il Presidente dell'organo esecutivo, dopo aver dato notizia che nelle more dell'approvazione della legge o tra l'approvazione della legge da parte del Consiglio e il rinvio della legge stessa da parte del Governo era intervenuto il nullaosta da parte della speciale commissione della Comunità Economica Europea, che quindi l'impedimento previsto dall'art. 93, cioè la mancata ottemperanza al dettato dell'art. 93 del trattato di Roma era venuta meno, a proposito del rilievo contenuto per quanto atteneva all'art. 1 e con riferimento all'art. 14 del nostro Statuto, il Presidente della Giunta regionale, capovolgendo la tesi che era stata sostenuta dall'assessore all'industria, e cioè la tesi che aveva indicato gli scopi precipui e per i quali era stata svolta un'ampia relazione in Consiglio, e in precedenza era stata rilasciata anche una intervista al giornale « L'Adige », il Presidente della Giunta, dicevo, ha dichiarato in questa lettera che l'esercizio della delega avveniva entro i limiti dell'art. 14 dello Statuto, perché le Province non avrebbero assunto la proprietà delle aree oggetto della legge, ma avrebbero semplicemente esercitato la funzione di acquistarle e di alinearle poi per delega da parte della Giunta. Ciò escludeva di per sé stesso che con questa legge si sarebbe potuto creare un demanio provinciale di aree fabbricabili, perché in base a questa giustissima interpretazione, che io condivido e che avevo sottolineato nella discussione generale, la titolarità del diritto di proprietà rimaneva alla Regione e alle Province. Rispondeva inoltre lo stesso Presidente, per quanto riguardava le altre due osser-

vazioni, chiarendo, sempre con interpretazioni personali o con interpretazione collettiva di Giunta, chiarendo la portata delle due disposizioni, oggetto della contestazione da parte del Governo, e opponendo ragioni che il Governo ha finito per accettare. In poche parole il Presidente della Giunta regionale ha dato una interpretazione, ripeto, o propria o della Giunta, alla legge, che smentiva o quanto meno correggeva quella che era stata data dal Governo, il Governo si è sentito appagato di questa interpretazione e con successiva lettera del 12 gennaio 1970, convinto delle argomentazioni del Presidente dell'esecutivo, ha dato corso alla legge. Ora, secondo me, signor Presidente della Giunta e signor Presidente del Consiglio regionale, la funzione interpretativa di una legge di cui si contesta la legittimità da parte degli organi di controllo può essere svolta soltanto dal Consiglio regionale, cioè dall'organo legislativo, non fosse altro perché è ad esso che il Governo rinvia le leggi alle quali non appone il visto prescritto dallo Statuto. Sarebbe stato il Consiglio regionale a dover dare quella interpretazione che è stata data da parte del Presidente della Giunta, sarebbe stato il Consiglio regionale a dover riprendere in esame la legge e se fosse stato d'accordo nel dare alla legge quella interpretazione, avrebbe dovuto, attraverso il suo provvedimento, farlo presente al Governo, affinché recedesse dalle osservazioni che avevano determinato il rinvio della legge stessa. Ancora una volta il Consiglio regionale, a mio avviso, è stato sostituito in questa sua funzione dalla Giunta, e non so oltretutto, a parte la questione formale, se il Consiglio regionale, che aveva discusso e approvato la legge secondo gli intendimenti illustrati dall'assessore proponente e che aveva condiviso la tesi che lo scopo della legge era quello della costituzione di un demanio provinciale, io non so

se il Consiglio regionale, in sede di revisione, in sede di rinvio della legge sarebbe stato nella sua maggioranza dell'avviso di dare una interpretazione diversa da quella che era stata data e all'art. 1 e conseguentemente anche alle finalità della legge, così come è stata data dal Presidente della Giunta regionale. Non c'è dubbio, secondo me, che ancora una volta dobbiamo lamentare, almeno debbo lamentare io, che il Consiglio regionale è stato esautorato da una sua funzione, quale è quella di essere anche l'autentico interprete delle leggi che esso approva, e l'organo, l'unico organo, il solo organo che possa, in un eventuale contraddittorio con l'organo di controllo, stabilire la validità di una legge, stabilire la interpretazione esatta che debba essere data a una legge e quindi, in definitiva, il destino che la legge stessa deve avere. E' questo un caso, secondo me, abbastanza singolare, per non dire grave, e che dimostra, ripeto, ancora una volta come non sempre il rispetto dei limiti che esistono tra le funzioni dell'esecutivo e quelli del legislativo venga mantenuto. Si è tanto parlato di crisi in questi giorni in questo dibattito; se io ieri avessi preso la parola avrei dovuto denunciare come crisi principale nella quale si dibatta la Giunta regionale, quella di cui l'episodio che io ho testè ricordato è l'esempio clamoroso. E' una crisi questa che ha, direi così, più importanza e più valore di quella alla quale si è accennato nella discussione generale ieri e che dovrebbe preludere a una soluzione di carattere politico che ormai, pare, anche se si debbano perfezionare gli accordi, che nella sostanza essa è completa. Che poi non è nemmeno una crisi questa, — se mi è consentito di riprendere un discorso, che avrebbe trovato la sua collocazione più esatta nella discussione generale —, perché quando si afferma, ad esempio, che siamo ad una svolta sterile perché la S.V.P. sta per rien-

trare nella Giunta regionale, io mi domando quando mai la S.V.P. è stata effettivamente fuori della Giunta regionale in questi undici anni di apparente assenza dalla Giunta regionale. Credo che non vi sia stato problema a livello regionale di una certa importanza in cui la S.V.P. non sia stata consultata e, a volte, con il suo atteggiamento, più che con il suo voto, con il suo atteggiamento in sede di trattativa politica non abbia determinato la soluzione. Il rientro della S.V.P. è un fatto che risponde ad una logica politica, forse anche storica, del partito. La S.V.P. è uscita dalla Giunta regionale all'indomani dell'apertura della questione altoatesina, quando la sua politica è stata improntata dal « Los von Trient, » che ha segnato il binario di una azione che è durata fino all'altro ieri. Vi rientra logicamente e, con una certa coerenza, oggi che le sue richieste sono state più o meno, certamente più che meno, accolte, e quindi non ha più motivo di rimanere fuori. Vi rientra anche perché in questo periodo di sopravvivenza della Regione la sua presenza costituisce anche un certo riconoscimento nei confronti di coloro che le hanno consentito di poter raggiungere i traguardi del « Pacchetto, » ed è un riconoscimento che le permette anche, come abbiamo capito dall'intervento che ha svolto ieri il dott. Benedikter, di sottolineare il vero significato di questo scorcio di autonomia regionale al livello dello Statuto del 1948. Non per niente, signor Presidente della Giunta, il cons. Benedikter ieri ha tenuto a dissentire, e lei questa mattina giustamente gli ha risposto, dal concetto che lei ha espresso e ha ripeto qui, lo aveva già espresso in televisione, del reinventare la Regione, e con quella punta di ironia che qualche volta sa usare anche il dott. Benedikter nella asciuttezza e talvolta nella stringatezza dei suoi interventi, che solo apparentemente sembrano distaccati, egli le ha

detto che forse il termine più esatto da usare sarebbe stato quello di inventariare quello che ormai resta della Regione. Su questo debbo richiamarmi d'accordo con lui; effettivamente ormai la funzione che spetta alla Giunta in questo scorcio di sopravvivenza della Regione, così come essa è concepita dallo Statuto del 1948, è proprio costituito da una specie di inventario, così come si fa nelle aziende in via di liquidazione. Vi state del resto già preparando a questo, se è vero come è vero che avete già predisposto le commissioni che debbono studiare e stabilire uno dei problemi più importanti, che deriverà dall'attuazione del « Pacchetto », come quello del trasferimento del personale o di una parte del personale dalla Regione alle due Province. Del resto debbo darle atto, signor Presidente, che le sue dichiarazioni accompagnatorie del bilancio sono improntate ad una onestà di linguaggio e ad una onestà di proposito, perché esse non trascurano l'atmosfera nella quale questo bilancio è stato predisposto, e l'ambiente e il momento particolare in cui questo bilancio verrà attuato. Lei non ha nascosto certo quel senso di precarietà, che è la logica conseguenza di questa situazione di trapasso, nè ha nascosto altre difficoltà ed altri inconvenienti come quelli che derivano dalla situazione di carattere generale, che non riguarda soltanto la nostra regione, nè l'avvenimento storico del reingresso della S.V.P. in Giunta, ma quello del trapasso da un tipo di autonomia ad un altro tipo, nè ha nascosto anche come la situazione di carattere generale di carattere nazionale, incida ovviamente, logicamente, necessariamente vorrei dire, compresa quella della instabilità politica alla quale lei ha accennato e di cui lei ha auspicato il superamento, incida necessariamente sulla attività della Regione e, in definitiva, sull'esercizio dei poteri che la Giunta regionale ha. Certo, quando lei cerca di

dare un significato al concetto di reinventare la Regione e glielo dà attribuendo alla nuova Regione quelle tali funzioni che, cito a memoria, mi pare siano tre, sono rappresentate dalla funzione di coordinamento, dalla funzione di intervento in particolari settori, e soprattutto dalla funzione di mediazione tra gruppi politici, anzi tra gruppi etnici diversi che la Regione, nonostante il suo sostanziale svuotamento, dovrà continuare ad assolvere, non posso condividere questo suo auspicio, anche se confesso, di fronte alle prospettive che ci stanno davanti, vorrei poterlo condividere. Perché, signor Presidente, se la Regione non è riuscita ad assolvere questa sua funzione, ed era la funzione principale che era stata assegnata alla Regione dall'on. de Gasperi, non lo dimentichiamo, se la Regione, così come fu concepita dai suoi promotori, non è riuscita ad assolvere questa funzione nell'arco di tempo che va dal 1948 al 1970, quando aveva, anche per l'importanza dei suoi compiti di carattere legislativo ed amministrativo, certamente la possibilità di assolvere ad essa, non credo che riuscirà a farlo proprio ora che ha poche, modeste, modestissime funzioni o competenze, riconosciute dal nuovo statuto di autonomia. Bisogna prendere atto che la Regione del 1948 in fondo è stata rinnegata sia da coloro che l'hanno voluta, sia da coloro che ad un certo momento si sono accorti che essa non era più sufficiente per il raggiungimento degli scopi che da un loro particolare punto di vista nella Regione essi vedevano. E se è stata rinnegata la riesumazione, la resurrezione, per usare lo stesso concetto che ha usato lei, signor Presidente, credo che servirà a ben poco. Voi certo, soprattutto voi trentini, avete poco a dolervi di questo fatto: in fondo, allo svuotamento della Regione o, diciamo pure, all'annullamento della Regione va corrisposto un nuovo tipo di Provincia autonoma, che vi compensa

di quello che con la Regione perdete. Non parliamo di quello che i rappresentanti del gruppo etnico di lingua tedesca possono aspettarsi dal nuovo tipo di autonomia che sta per essere elargito, in quanto forse esso andrà oltre le loro aspettative o, quanto meno, alle aspettative della maggioranza, salvo e chiedere quel di più di cui essi ritengono di avere bisogno e che hanno già preannunciato in varie assise che hanno tenuto, ma la minoranza italiana che resta in Alto Adige sarà quella che risentirà maggiormente delle conseguenze di questa nuova situazione, e sarà quella che di questa presunta mediazione, pur non potendone fare a meno, non riuscirà a godere i benefici, se è vero come è vero che la Provincia autonoma, nella struttura prevista dal pacchetto, significa la attribuzione di poteri ad un unico gruppo politico, le cui mire e i cui intendimenti li abbiamo conosciuti in questo arco di tempo e sono tali da non poterci lasciare, non dico speranze, ma nemmeno illusioni. Del resto anche su questo punto ieri il cons. Benedikter nella sua asciutezza ha voluto polemizzare con lei e con l'auspicio che le sue dichiarazioni contenevano, signor Presidente, quando ha voluto avvertire, di fronte alla trasformazione che sta per avvenire, che non bisogna fare delle provincie un giardino chiuso, qualcuno direbbe il maso chiuso, per usare una similitudine pertinente ad una certa condizione della provincia di Bolzano. E si è preoccupato il cons. Benedikter di questo suo avvertimento, di questo suo richiamo, signor Presidente, e la sua preoccupazione è abbastanza eloquente ed indicativa. Non lo ha accettato questo richiamo e questo avvertimento, il che è una riprova che nella concezione degli esponenti della S.V.P., e il dott. Benedikter ne è indubbiamente uno dei massimi, l'autonomia provinciale, che sta per essere elargita, è concepita proprio nei termini in cui lei, signor Pre-

sidente della Giunta, giustamente, avrebbe voluto e vorrebbe che non fosse concepita.

Ecco, con qualche spunto che mi è stato suggerito dall'argomento iniziale che ho trattato a proposito di quella che io ritengo la vera crisi della Giunta regionale, ho fatto qualche considerazione sulle sue dichiarazioni, dichiarazioni che in un certo senso mi hanno confortato, anche se alcune conclusioni ovviamente, dal mio punto di vista, non possono essere accettate. Ad esempio, mi sovviene adesso, lei ne ha parlato anche questa mattina, io condivido quella parte della sua relazione nella quale lei sottolinea la necessità che forze estranee agli organismi politici si regge la vita della nostra nazione, e soprattutto mi riferisco alle forze del lavoro, debbano essere, non dico consultate, ma tenute presenti nella soluzione dei problemi di fondo della nostra Regione, che sono i problemi di fondo della nostra società. Certamente chi può negare la importanza della funzione dei sindacati? Chi può negare la necessità dei sindacati, quale espressione delle forze di lavoro, quale espressione cioè di una parte della società che tende ad essere sempre più preminente, nella concezione moderna, nelle esigenze moderne della vita, di partecipare a quelle che vengono definite le iniziative decisionali, con una brutta parola tra le tante che oggi costellano la nuova crusca italiana? Non dimentichiamoci, signor Presidente, che fintanto che i sindacati assolveranno con competenza, con coscienza e con senso di responsabilità la funzione che ad essi è riconosciuta, più che dalla Costituzione direi dalle esigenze della vita moderna, la loro presenza nei momenti decisivi o nelle decisioni importanti della vita pubblica non può essere contestata, ma fino a quando i sindacati si dimostreranno soltanto strumento di pressione politica e strumento al servizio non dei veri interessi dei lavoratori, delle

forze di lavoro, ma di forze politiche che essi si servono per obiettivi che nulla hanno a che vedere con la difesa dei diritti del lavoro con l'esercizio soprattutto dei diritti del lavoro, fino a tanto che i sindacati dimostreranno, come hanno dimostrato e stanno dimostrando in Italia in questo particolare momento di essere a volte contro gli interessi dei lavoratori fino al punto di impedire perfino la tutela del diritto al lavoro, in quanto tutelando esclusivamente il diritto di sciopero, andiamoci cauti con la loro presenza, ed esigiamo quanto meno da loro, — che fra l'altro non rivendicano nemmeno quello che ad essi è riconosciuto dalla Costituzione, ma che non è ancora attuato, e cioè l'acquisto della personalità giuridica e il regolamento del diritto di sciopero —, pretendiamo quanto meno che essi normalizzino la loro funzione sul piano giuridico, sul piano sociale e sul piano umano. Oggi purtroppo questo dei sindacati non si può dire, li abbiamo visti nelle recenti manifestazioni di Trento, non so se guidare o al seguito dei gruppi studenteschi; li abbiamo visti servirsi dei gruppi studenteschi; li abbiamo visti anche in occasioni che nulla avevano a che vedere, specialmente in occasione degli scioperi, ripeto, con la tutela o con l'esercizio delle loro precipue funzioni. Abbiamo avuto la dimostrazione chiara e precisa che essi sono soltanto uno strumento di pressione politica di un partito, di una forza politica che si serve dei sindacati, ripeto ancora una volta, per obiettivi che nulla hanno a che vedere con quelli che essi dichiarano di professare o di servire. E del resto non è una constatazione questa che abbiamo fatto noi attraverso l'esperienza vissuta in tutti questi tempi, e cioè che i sindacati e le forze politiche che li guidano abbiano degli obiettivi che non hanno nulla a che vedere con la funzione per la quale essi sono stati costituiti, ma ce lo ha

confermato una fonte non certo sospettabile, quale quella del segretario del partito comunista dell'Unione Sovietica, il quale, secondo quanto ha riportato un giornale francese « Le Monde » nei giorni scorsi, in un recente discorso, ha dichiarato: « Il Partito Comunista può in Italia impadronirsi del potere con scioperi continui che blocchino l'economia ». Teniamo presente non questo insegnamento ma questo riconoscimento, quando vogliamo studiare i problemi che oggi travagliano il nostro paese, la nostra nazione, e che, secondo me, hanno un'unica origine in un'unica fonte, quella cioè che permette al Partito Comunista di essere praticamente il padrone e l'artefice delle agitazioni sociali che da oltre un anno a questa parte caratterizzano la vita pubblica del nostro paese. Non sono tante le ragioni di crescita, alle quali accennava ieri il cons. Raffaelli, le nuove esigenze che la vita moderna o l'evolversi della vita moderna rivela, soprattutto attraverso il manifestarsi di volontà di partecipazione diretta alla vita pubblica e alle decisioni fondamentali, che nella vita pubblica debbono essere prese a proposito di tutti i problemi di cui essa si compone. Certo sarebbe auspicabile che i sindacati assolvessero ad una funzione di questo tipo; sarebbe auspicabile, almeno dal mio particolare punto di vista, che i sindacati, attraverso la rappresentanza delle forze che partecipano alla economia e che determinano la economia del paese, sarebbe auspicabile che i sindacati sostituissero le funzioni che sono proprie della classe politica, ma allora si abbia il coraggio di dirlo, allora si abbia il coraggio di dire che siamo arrivati ad un punto in cui la necessità di una funzione politica come quella che è assolta dalle organizzazioni, dai partiti, per meglio dire, che esistono in Italia, che sono previsti dalla Costituzione, è finita, è superata; si abbia il coraggio di dire

che il tipo di società che oggi appare più adeguato a questa necessità è sì la società pluralistica della quale tanto si va parlando, ma è altresì la società nella quale le funzioni primarie di guida spettano a coloro che partecipano direttamente alla vita economica e sociale del paese, della nazione. E' un tipo di società questa che, almeno io ho già conosciuto nel passato, e mi fa piacere constatare, anche se lo si vuol negare, che non è superata, ma anzi è un tipo di società alla quale quasi come forza naturale e spontanea, per usare il termine corrente, ci si va avviando quella della quale noi facciamo parte. Ma occorre che questo tipo di società e queste organizzazioni di lavoro abbiano il coraggio di assumere la veste, oltre che le funzioni, che consenta loro di determinare in questo senso la vita della nazione o la vita del paese, come si preferisce. Ed è importante, è interessante sentir riesumare, sentir riaffacciare, proprio alla vigilia di un evento che voi celebrate e che qui in questa aula è stato più volte ricordato a distanza di 25 anni, sentir riaffacciare idee, concetti, forme di vita, che diedero un certo aspetto ad una Italia del passato, a quella Italia alla quale la mia parte si sente ancora legata, ma la mia parte si sente legata anche all'Italia che ha preceduto di secoli quella della quale facevo parola, ad un'Italia che a distanza di 25 anni, ripeto, ci fa piacere che venga, sia pure in forme diverse, ricordata in quelle che furono le sue tipiche espressioni e manifestazioni politiche e soprattutto sociali. Ho sentito parlare ieri ancora una volta di difesa dei valori dell'antifascismo, di difesa dei valori della resistenza, di difesa di quei valori per i quali gran parte di voi dice di aver combattuto 25 anni fa. Sono abituato a questo tipo di riesumazione e non me ne dolgo, tutt'altro, che esse vengano fatte: semmai mi duole che, a distanza di 25 anni, si usi ancora il lin-

guaggio della fazione quando sarebbe auspicabile e necessario, soprattutto da chi dice di aver difeso quei valori e di aver allora vinto, sarebbe auspicabile un superamento delle divisioni in una visione superiore, in una visione cristiana per chi crede nel cristianesimo e umana per chi non ci crede, in una visione superiore che ci porti a superare quello che è stato uno dei più tragici momenti della storia italiana. Sarebbe auspicabile, e purtroppo, invece, è un auspicio che lascia il tempo che trova perché si continua ad insistere su questa frattura, su questa divisione, ed è questo forse, colleghi antifascisti, che di tale attributo vi vantate, è di questo ed è con questo, secondo me, che immiserite quei valori per i quali dite di aver combattuto. La libertà non è un concetto che abbiate inventato voi, antifascisti; è un concetto al quale si sono sentiti legati, sia pure in una concezione diversa, anche altre forze; è un dato naturale ed umano quello della libertà che caratterizza l'uomo e che lo distingue dall'animale. Certo, quando a distanza di 25 anni noi vediamo come è concepita e difesa la libertà oggi, — e qui non voglio richiamarmi, perché non voglio esservi stucchevole, ad uno degli argomenti che ha caratterizzato questa discussione —, quando vediamo come è concepita ancora oggi la libertà, lasciateci dire che se quella dovesse essere la vera libertà, allora a quella libertà è preferibile la tirannia. Quando io ieri ho ascoltato l'intervento del cons. Lorenzi a proposito di quello che avviene nella cosiddetta, mi sia consentito di usare questo aggettivo, Università di Trento, e confesso che non conoscevo certi fatti, quando io ho sentito dal cons. Lorenzi che nella cosiddetta Università non si può accedere o, per meglio dire, non si può accedere al museo di storia naturale che è situato nel piano superiore dell'Università, non possono accedervi le scolaresche che normal-

mente ci vanno a scopo didattico perché sono costrette a leggere frasi e motti di carattere osceno, il turpiloquio sui muri, mi sono domandato: ma come mai non c'è nessuno che abbia ancora provveduto alla cancellazione di queste scritte? E allora ho un esempio abbastanza eloquente per rendermi conto che se questa è libertà evidentemente o usiamo un linguaggio che ci rende estranei gli uni agli altri, o il termine di libertà è usato così farisaicamente da rappresentare e significare cose completamente diverse da quelle che il concetto dovrebbe esprimere.

Concludo chiedendo scusa se mi sono dilungato sul cap. 1, ma avevo preannunciato che avrei parlato a lungo non avendolo potuto fare ieri sui temi di carattere generale, approfittando di uno dei capitoli del bilancio. La vera crisi della società, — dopo aver parlato della crisi della Giunta mi sia consentito di parlare della crisi della società —, è quella, colleghi di parte avversa, che ci vede divisi soprattutto sui problemi più elementari e più vivi del nostro vivere civile, soprattutto direi propri sul problema della libertà della quale voi, e in modo particolare i comunisti, si proclamano alfieri ed unici vessilliferi. E non polemizzo con i comunisti nemmeno per i fatti di Trento, che essi hanno adombrato con il consueto e abituale sistema di distorsione che è proprio del loro linguaggio; naturalmente hanno adossato la colpa alla mia parte politica, si è addirittura detto che le violenze di questi giorni sono una reazione alle provocazioni dei fascisti o neofascisti, provocazioni di cui non è stata indicata nemmeno una fonte di prova, nemmeno un episodio.

Sui temi di fondo siamo divisi, e su questi temi di fondo, purtroppo, credo che questa legislatura continuerà a procedere e a vederci ognuno sulle proprie posizioni politiche e an-

che morali. Ecco perché è inutile che io dica che, pur apprezzando talune considerazioni svolte, e soprattutto la sostanziale onestà delle dichiarazioni del Presidente della Giunta, non posso che esprimere un parere negativo sul bilancio, quale espressione e documento politico principale di questa legislatura, anzi di questa Giunta regionale.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, riprende alle ore 15.30.

Ore 12.25.

Ore 15.40

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Bezüglich der Einhaltung der Proporzvorschriften innerhalb der Personalordnung möchte ich folgende Erklärung abgeben. Wir haben uns in der Vergangenheit immer wieder beklagt, daß die Proporzvorschrift hinsichtlich des Regionalpersonals, besonders bei der Aufteilung des Personals der deutschen Volksgruppe gemäß Sprachgruppenverhältnis in den verschiedenen Rangstufen mißachtet wird. Es wurde uns immer wieder geantwortet, daß dieser Vorschrift andere Vorschriften, im besonderen jene hinsichtlich der Laufbahn, ferner die Voraussetzungen für die Beförderung usw. entgegenstehen würden. Die Verteilung in den verschiedenen Rangstufen konnte deshalb seit Inkrafttreten der Personalordnung, also seit dem Jahre 1958, nicht vorgenommen werden. Nun haben wir erfahren, daß in der Provinz Bozen 35 Regio-

nalangestellte, die nicht die deutsche Sprache beherrschen, nun schon mehr als zwei Jahre bedienstet sind. Dies widerspricht klar und eindeutig einer Bestimmung zum Schutz der deutschen Volksgruppe, die im Sinne des Art. 2 des Autonomiestatutes erlassen wurde, der die Erhaltung unserer Kultur, unserer Sprache und unserer ethnischen Besonderheiten gewährleisten soll. Laut dieser Bestimmung können, wenn kein anderer Ausweg besteht, für die Dauer von zwei Jahren Regionalangestellte eingestellt werden, die die deutsche Sprache nicht beherrschen. Innerhalb dieser Zeit müssen diese jedoch durch deutschsprachiges Personal ersetzt werden. Nun erfahren wir, daß seit Jahren 35 Regionalangestellte — es dürften sogar mehr sein — die deutsche Sprache nicht beherrschen. Ich möchte zum Ausdruck bringen, daß wir weder in der Opposition noch im Falle einer Zusammenarbeit mit der Regionalregierung die Umgehung einer regionalgesetzlichen Bestimmung, die zum Schutze der deutschen Volksgruppe und zur Erhaltung ihrer Kultur erlassen worden ist, dulden können. Bei den von der Region gemachten Ausschreibungen wurde eine bestimmte Anzahl der Stellen der deutschen Volksgruppe vorbehalten. Ich will nicht bestreiten, daß es notwendig war, 35 Italiener zu überstellen, um wenigstens 7 Stellen zu besetzen, da sich nicht genügend Bewerber deutscher Muttersprache gemeldet hatten oder die Gemeldeten nicht die Prüfung bestanden, ich möchte jedoch sagen, daß es Pflicht der Verwaltung ist, die Stellenausschreibung solange zu wiederholen, bis das erforderliche deutschsprachige Personal gefunden ist.

Ferner möchte ich noch folgendes hinzufügen: In der Personalordnung der autonomen Provinz Bozen ist keine Bestimmung vorgesehen, daß anderssprachige Bewerber fest ange-

stellt werden können, falls die offenen Stellen im Wege einer Ausschreibung nicht besetzt werden, weil sich niemand meldet oder weil niemand die erforderliche Eignung besitzt. Diese Bestimmung gibt es nicht. Die Stellen müssen gemäß dem Sprachgruppenverhältnis besetzt werden. Im Wege von Ausschreibungen und provisorischer Aufnahme müssen Personen der entsprechenden Sprachgruppe gesucht werden, so daß der Proporz eingehalten wird. Erst wenn dies gewährleistet ist, können Angehörige anderer Sprachgruppen wieder aufgenommen werden.

Bei der Landesverwaltung von Bozen sind wir gezwungen den Proporz einzuhalten; es besteht auch keine andere Möglichkeit, zumal sich genügend Bewerber melden. Aufgrund der Tatsache, daß diese Proporzvorschrift konsequent eingehalten werden kann und sie auch tatsächlich in der Rangordnung, vom Abteilungsleiter angefangen, eingehalten wird, ist es überhaupt nicht möglich, vorübergehend davon abzugehen. Deshalb möchte ich noch einmal feststellen, daß wir nicht dulden können, wenn eine Bestimmung zum Schutz der deutschsprachigen Bevölkerung mißachtet wird. Es ist gesetzwidrig, daß 35 Angestellte, die die deutsche Sprache nicht beherrschen, schon mehr als zwei Jahre, zum Teil schon seit dem Jahre 1964, in der Provinz Bozen bei der Region bedienstet sind. Es besteht eine klare Vorschrift, daß diese Angestellten innerhalb von 2 Jahren ersetzt werden müssen. Dies mag wohl in der Vergangenheit vorgekommen sein, für eine zukünftige Zusammenarbeit stellen wir jedoch die klare Bedingung, daß diese Bestimmungen voll und ganz eingehalten werden müssen, so wie sie von der Landesverwaltung von Bozen von allem Anfang an in korrekter Weise eingehalten worden sind.

(Desidero dire qualcosa sul problema relativo alla normativa applicazione della proporzionale etnica nell'ambito dell'ordinamento interno. Noi abbiamo, già in passato, avanzato continue lamentele per la mancata osservazione di dette norme, specie per quanto, nell'occupazione dei posti, concerne l'inquadramento del personale di lingua tedesca nei diversi gradi della scala gerarchica. Ci venne sempre replicato esservi, in contrapposto a detta norma, altre disposizioni in base alle quali sono richieste, ai fini dell'avanzamento di carriera, determinate premesse, per cui non è stato possibile in questo lasso di tempo — vale a dire da entrata in vigore, nel 1958, dell'ordinamento del personale — procedere al suddetto inquadramento. Ebbene, abbiamo ora appreso come in provincia di Bolzano prestino servizio nell'amministrazione regionale, da oltre due anni, 35 dipendenti di sola lingua italiana. Ciò contrasta inequivocabilmente con quella norma dell'art. 2 dello Statuto di Autonomia la quale, emanata a garanzia della tutela del gruppo etnico tedesco, prevede appunto che possa essere impiegato in Regione anche personale non bilingue, per una durata però non superiore ai due anni, dopodiché tale personale dovrebbe venire rimpiazzato da personale bilingue. Per contro ora apprendiamo, ripeto, che da anni ormai prestano servizio 35 — se non più — dipendenti regionali di sola lingua italiana. Vorrei pertanto accentuare che noi sia quale opposizione, come pure in caso di una collaborazione con il governo regionale, non siamo più disposti a tollerare la violazione di una norma legislativa regionale, emanata propriamente a salvaguardia dei diritti del gruppo etnico tedesco. E' stato qui posto in rilievo il fatto che nei concorsi banditi dalla Regione un ben determinato numero di posti era riservato al gruppo etnico tedesco, ma che la mancanza di candidati di

lingua tedesca o il mancato superamento degli esami da parte degli stessi, portò appunto al collocamento dei 35 dipendenti di lingua italiana. Ebbene, senza voler contestare o negare tale circostanza, desidero tuttavia far rilevare come sia dovere della competente amministrazione continuare a bandire concorsi fintanto che non sia stato trovato il previsto personale di lingua tedesca.

Mi si lasci aggiungere inoltre che l'ordinamento interno della provincia di Bolzano non contiene alcuna norma in base alla quale nei pubblici impieghi che, destinati attraverso bandi di concorso ad un determinato gruppo etnico restino vacanti per mancanza di candidati, possa essere insediato stabilmente personale di altro gruppo etnico. Non esiste, ripeto, alcuna norma in tal senso, per cui nell'assegnazione dei posti, vuoi quelli a concorso che quelli provvisori, va proceduto nella prescritta osservanza della proporzionale etnica.

Dato che l'amministrazione provinciale è tenuta ad operare ed opera effettivamente nel rispetto della proporzionale in parola nel quadro anche della scala gerarchica ad iniziare dai ruoli direttivi, e considerando quindi, alla luce dei fatti, l'indiscussa possibilità di tale osservanza, non possiamo ovviamente tollerare la violazione di una norma espressamente preposta alla tutela del gruppo etnico di lingua tedesca. Come detto, è dunque chiaramente illegale che 35 impiegati, padroni della sola lingua italiana, prestino servizio da oltre due anni — in parte fin dal 1964 — in seno alla Regione, ben sapendo che andrebbero rimpiazzati entro il fissato termine di due anni. Se ciò è potuto verificarsi nel passato, una futura collaborazione potrà venire da noi accettata alla sola e ben chiara condizione che, parimenti all'amministrazione provinciale di Bolzano, si operi nella piena osservanza delle norme in parola.)

PRESIDENTE: Allora sono finiti i capitoli che riguardano la Presidenza, e prima di metterli in votazione dò la parola al Presidente per l'eventuale replica.

GRIGOLLI (Presidente G.R. — D.C.): Evidentemente vi sono alcuni temi svolti qui che hanno in certo modo riaperto il dialogo sulla discussione generale, ed io non credo di dovermi indugiare ulteriormente su situazioni, puntualizzazioni e vicende sulle quali già mi sono espresso. Questo lo dico in particolare al cons. Pruner, e lo vorrei dire al cons. Mitolo, che ora non c'è, per ricordare che la vicenda particolare alla quale si è riferito con riguardo ai rapporti Giunta e Consiglio e con riguardo alla nota vicenda della legge sulle aree industriali, che ha subito un certo trauma e un certo sviluppo di rapporti fra Trento e Roma piuttosto complesso, mi pare che non abbia autorizzato, che non possa autorizzare a pensare che in quella vicenda si sia avuta una visione di quello che è il diritto del Consiglio di interloquire. Cioè sulla legge delle aree industriali la posizione del Governo, comunicata al Consiglio e alla Giunta da parte della Presidenza del Consiglio, riguardava più chiarimenti che la Giunta doveva esprimere circa i propri intendimenti, in ordine all'approntamento di nuove aree industriali e alla costituzione famosa del demanio delle aree industriali, ma non chiedeva per sé stesso posizioni interpretative che avrebbero evidentemente comportato una presa di posizione anche del Consiglio, tanto è vero che, avuti quei chiarimenti, attraverso una lettera che configurava appunto il rapporto a livello amministrativo tra ufficio della Presidenza e Giunta regionale, da parte della Presidenza, non si è insistito in quei motivi che erano formalmente di rinvio, ma che in sostanza raffiguravano più l'esigenza di chiarificazioni che di interpre-

tazioni autentiche. Lo stesso è da dire per quanto riguarda l'atteggiamento, che in tali vicende è espresso dalla Presidenza del Consiglio, circa il mancato richiesto parere al MEC sulla corrispondenza tra quelle norme che erano stabilite in quel disegno di legge e le norme vigenti nell'ambito del MEC. Vi fu un momento nel quale la Presidenza del Consiglio tenne questa approvazione del disegno di legge, anche in pendenza del non ancora pervenuto parere della Comunità Economica Europea, e quando questo parere venne e fu positivo, la Presidenza del Consiglio non ebbe motivo per trattenerne più oltre il disegno di legge, e per il fatto che erano intervenuti chiarimenti richiesti da Roma, e per il fatto che si era avuta l'autorizzazione a procedere da parte della Comunità Economica Europea. Quindi mi pare che, a somiglianza di quanto del resto è avvenuto anche per altre possibili vicende nel corso delle nostre legislature, qui non si sia configurata una situazione tale da rendere necessario il riferimento al giudizio, all'esame, alla valutazione del Consiglio, mentre ciò è rimasto configurato in una valutazione a livello amministrativo tra uffici della Presidenza e Giunta regionale. Semmai io vorrei rincuorare, ma qui non c'è e quindi non posso farlo, il cons Mitolo circa un suo scetticismo di fondo che mi pare abbia espresso nel suo intervento. Certamente il momento è quello che è, nessuno se ne nasconde la difficoltà, ma dirò, un po' per temperamento e non per esigenze esterne, voglio sottolineare che quanto sta avvenendo, a mio modo di vedere, questo fatto nuovo della riforma dello Statuto regionale non andrà a delineare situazioni di barriere o situazioni di chiusura; io penso che, un po' per l'incalzare della vita, un po' per l'incalzare delle situazioni, tutto ciò porterà ad un approfondimento, ad una maggiore penetrazione delle realtà così come sono,

in modo tale da mantenere per la Regione quella posizione di dialogo sulla quale io mi sono intrattenuto, e che configura un certo ruolo anche per questo verso, non così significativo come lo era poiché determinati poteri sono nelle mani della Regione, ma egualmente significativa, e io penso questa possibilità di essere anche mediatrice all'occorrenza, e comunque di essere sempre il punto di raccolta dei vari punti di vista delle due Province.

Detto questo invito il cons. Mitolo alla fiducia per quanto possibile; dobbiamo lasciare fare al tempo la sua parte, per il resto operare con piena convinzione in un clima di intesa e di operosità. Vi saranno, come vi sono stati, momenti di difficoltà e di frizione, continueranno ad esserci forse, ma comunque io non sono tra i pessimisti, anche se il discorso è arduo, anche se le incognite sono molte. Quindi, in questo senso faccio più il discorso della fiducia che il discorso del pessimismo.

Per quanto riguarda il cons. Benedikter, io devo per ora prendere nota di quanto ha affermato. Ho avuto modo su questo problema particolare del personale di intrattenermi in una corrispondenza specifica con lui, ma capisco che quanto ho avuto occasione di precisargli nello scorso marzo non sia stato considerato sufficiente, riguarda la presenza a Bolzano di 35 dipendenti regionali che appartengono al gruppo linguistico italiano, e che non essendo provvisti della conoscenza della lingua non materna si sarebbe dovuto, entro due anni, spostare o collocare altrove. Quanto qui ho detto e precisato mi pareva fosse bastato a rendere conto di una obiettiva situazione di fatto, che non dipende dalla volontà di superare la lettera e lo spirito della norma di quell'art. 15 in particolare della legge regionale che il cons. Benedikter ha citato. Io non ho difficoltà a dire che se si rende questo necessario, su questa materia

approfondiremo il discorso. E' chiaro che ove esista una disposizione di legge, noi non abbiamo né volontà né intendimento di scavalcarla o di superarla o di non tenerne conto; è materia però che abbisogna, secondo me, di un incontro più specifico per il quale sono a disposizione, e bisogna approfondire la questione, così da tener conto di quelle che sono le richieste compatibili con una idonea rappresentanza proporzionale del gruppo di lingua tedesca nell'ambito dell'amministrazione regionale.

Al dott. Pruner io non ho discorsi particolari da rivolgere, vi sono delle valutazioni sulle quali possiamo convenire, il resto mi pare faccia parte di una retrospettiva di carattere polemico e non credo che, data la molta polemica che in questi giorni c'è stata, valga la pena, adesso che stiamo per addentrarci nel bilancio, di aprire un altro capitolo. Non mi pare necessario.

PRESIDENTE: Allora metto in votazione i capitoli che sono stati oggetto di discussione. Metto ai voti il cap. 1: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 1 astensione.

Metto ai voti il cap. 30: approvato a maggioranza con 4 astensioni.

Adesso passiamo all'assessorato finanze. Ha chiesto la parola il cons. Avancini sul cap. 530.

AVANCINI (P.S.U.): Il cap. 530, che è relativo al disavanzo dell'azienda speciale per la gestione delle terme di Levico - Vetriolo e Roncegno, è stato leggermente diminuito quest'anno, direi più un arrotondamento che una diminuzione, e si è assestato sui 14 milioni. Ora io non ho niente da dire su questo, in quanto ritengo che veramente l'azione della Regione in quella zona certamente contribuisce ad eleva-

re l'economia depressa, sia della zona di Levico, sia della zona di Vetriolo e di Roncegno, anzi direi proprio che addirittura Vetriolo vive sulle terme, e in gran parte anche Levico e Roncegno. La Regione ha fatto notevoli lavori in quelle zone, ha speso notevoli capitali, non solo i 14 milioni del disavanzo, io credo che da quando è stata istituita l'azienda arriviamo nell'ordine di centinaia di milioni impegnati per migliorare le attrezzature sia dell'azienda di cura, sia dell'azienda alberghiera, sia dell'azienda di imbottigliamento delle acque. Io non ho fatto in tempo a leggermi il bilancio perché è stato distribuito questa mattina, ma credo che la parte di attività dell'azienda di gestione di Levico, cioè la parte dell'imbottigliamento delle acque, dia un gettito notevole, dia notevoli soddisfazioni, e i soldi che abbiamo impiegato tre anni fa non sono stati male adoperati senz'altro. Ritengo che sia l'unico settore in attività. Io vorrei però signor assessore, che lei potesse darmi una qualche assicurazione sull'impegno che c'è da parte di tutti di migliorare, di aumentare le presenze, ma anche di migliorare le attrezzature, non solo le attrezzature, che riguardano la Regione, ma anche le attrezzature che riguardano i privati, cioè l'impegno delle società, delle associazioni degli albergatori e dei commercianti, dei singoli, perché si possa fare un lavoro concreto e in comune per migliorare veramente ancora, per quanto è possibile, le attrezzature di quella zona. Io non credo che la Regione possa fare molto di più, lei ha detto in commissione che la Regione ha in programma di presentare un disegno di legge per quanto riguarda il Nova Salus, e che c'è qualche cosa in proposito per la cessione di questo complesso alberghiero. Io avrei visto più volentieri, come le ho detto in commissione, che fosse stato addirittura ceduto alla Provincia, e non sia sempre la Regione a dare le cose e poi cor-

rere anche a ripararle, nel caso che esse si dovessero guastare.

L'anno scorso avevo incominciato a parlare anche di altre questioni che riguardano le aziende regionali, però il Presidente mi ha fatto osservare, e mi ha quasi tolto la parola, che qui si parla solo di Levico e non di altro. Io vorrei che lei mi dicesse qualche cosa anche a proposito della Salvar, della tano dicussa Salvar, che pare che ora si sia messa su un binario giusto, ma non mi addentro nel discorso per non correre il pericolo che mi venga tolta la parola.

PRESIDENE: La parola al cons. Benedikter sul 670.

BENEDIKTER (S.V.P.): Auf die gestern von mir gestellten diesbezüglichen Fragen erhielt ich heute noch keine Antwort. Ich möchte in aller Form erklären, daß diese Verzeichnisse, die im Zusammenhang mit sogenannten Reservefonds für kommende Gesetze stehen und in denen eine bestimmte Summe für ein bestimmtes Gesetz angegeben ist, weder rechtlich noch besonders was den Betrag betrifft, bindend sind. Ich möchte, daß dies festgehalten wird, ansonsten müßten ich einen entsprechenden Antrag einbringen. Im besonderen hinsichtlich des Verzeichnisses, das diesem Kapitel angefügt ist, habe ich gestern gebeten, grundsätzlich die Möglichkeit offenzulassen, daß nicht nur für das städtische, sondern auch für das ländliche Verkehrswesen Maßnahmen getroffen werden.

Damit ist jedoch nicht gesagt, daß im Falle einer außerordentlichen Lage des städtischen Verkehrswesens — zum Beispiel in der Stadt Bozen — nicht eine vordringliche

Maßnahme getroffen werden kann. Wie gesagt, es muß grundsätzlich die Möglichkeit offengelassen werden, daß sowohl für das städtische als auch für das ländliche Verkehrswesen Maßnahmen getroffen werden, wobei wir das Problem der Erleichterung des Verkehrswesens für di Pendler in die Bezirkshauptorte oder in Orte, wo Industrien bestehen oder eben errichtet werden, vor Augen haben müssen.

UNTERBRECHUNG

PRESIDENTE: Continua ancora il consigliere Benediker.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es muß in aller Form gesagt werden, daß das Verzeichnis als solches rechtlich nicht bindend ist, d.h., daß nicht ein eigenes Gesetz erforderlich ist, um das Verzeichnis abzuändern; ferner sind auch die hinsichtlich der einzelnen Maßnahmen vorgesehenen Beträge nicht bindend, so wie es bei Kap. 670 der Fall ist.

(Alle domande da me ieri avanzate sull'argomento non è stato finora data risposta; desidero pertanto venga chiarito pienamente come gli elenchi riportanti le cifre connesse a quel cosiddetto fondo di riserva, previsto per future leggi, e nei quali elenchi figura una somma specificatamente fissata, non siano da considerarsi vincolanti nè sotto il profilo giuridico, nè per quanto, in particolare, concerne l'importo. Vorrei che ciò venisse tenuto per detto, caso contraria dovrei presentare in merito un'apposita mozione. Per quanto concerne in specie le spese previste per questo capitolo, avevo già proposto di lasciar aperta la possibilità di poter, relativamente appunto al problema dei traspor-

ti, adottare adeguate misure non solo nell'ambito del servizio urbano, ma anche in quello del servizio provinciale. Con ciò non è detto tuttavia che venendosi a determinare una particolare situazione nell'ambito del servizio urbano — vedi città di Bolzano — non possano prendersi urgenti provvedimenti in merito. Sta di fatto, comunque, che nel campo dei trasporti non deve essere preclusa la possibilità di provvedimenti sia per il servizio urbano che per quello provinciale, e ciò in considerazione anche del problema concernente il servizio trasporti per i pendolari, in quei capoluoghi circondariali o comunque in quelle località ove già sussistono industrie o ne stanno per l'appunto sorgendo.

INTERRUZIONE

PRESIDENTE: Continua ancora il consigliere Benediker.

BENEDIKTER (S.V.P.): *Si voglia quindi stabilire formalmente come la distinta in parola non sia, come tale, giuridicamente vincolante, stabilire cioè che non necessita, ai fini di eventuali modifiche, un'apposita legge; si provveda inoltre a determinare che, in analogia al capitolo 670, non sono vincolanti neppure gli importi previsti in relazione ai singoli provvedimenti.)*

PRESIDENTE: Sul cap. 2091 la parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Ho chiesto la parola su questo capitolo, perché mi pare che sia il più indicato per introdurre il discorso sulla programmazione economica che costituisce uno

dei punti più approfonditi delle dichiarazioni del Presidente della Giunta. E' anche questo un intervento che avrei voluto svolgere in sede di discussione generale e che non è stato possibile per le ragioni, che ho già fatto presenti.

Nelle sue dichiarazioni il Presidente della Giunta ha giustamente, a proposito della programmazione, messo l'accento su quelli che sono gli elementi base della programmazione, soprattutto sui presupposti di essa. Il Presidente ha fatto presente, e desidero dargliene atto, che perché questo disegno costituisca una delle attività fondamentali e dello Stato e degli enti locali e nostra, Regione autonoma a Statuto speciale, è necessario che vi sia una ripresa della credibilità nella politica di programma; ha cioè posto l'accento su un aspetto psicologico del problema della programmazione, aspetto psicologico che penso si debba convenire che in questo momento è piuttosto incerto. Il primo piano quinquennale sappiano tutti come è finito, la sua attuazione non è incominciata ed ovviamente è rimasta allo stato di partenza. Sul programma 80, nelle stesse dichiarazioni del Presidente della Giunta si mette in evidenza che esso, pur essendo stato elaborato ormai dagli organi competenti, non ha ancora trovato nella sede legislativa la sua collocazione legittima. C'è quindi tutta una situazione che dimostra come la credibilità nella politica di programmazione sia veramente e davvero in crisi. C'è poi qualche cosa di più, e me lo suggerisce un recente articolo, che mi ha fatto seriamente pensare, e scritto dall'on. Berlanda a proposito di questo argomento, pubblicato il 16 gennaio di quest'anno sul quotidiano della D.C. «L'Adige». Basta il titolo di questo articolo per metterci in stato di allarme: «Programmazione o confusione?». La risposta a questa domanda è espressa in termini di una tale chiarezza che mi sento di dare atto al sen. Berlanda di

un certo coraggio, che egli ha dimostrato, scrivendo questo articolo. E' un articolo che dimostra a chiare note come non tanto la credibilità politica della programmazione, quanto i presupposti sui quali la programmazione è basata siano ormai talmente limitati, talmente modesti, da farci dubitare che una attività di questo genere possa arrivare in porto. Ormai si parla di avvenuta degenerazione del metodo democratico, per quanto riguarda la programmazione; si parla di responsabilità pubbliche, si legge nell'articolo «di programmazione democratica nel senso di credere che si possano o si debbano accogliere tutte le proposte da qualsiasi parte vengano e qualsiasi fondamento abbiano, purché siano gridate, urlate, pretese, con cortei e manifesti più o meno giganteschi, ma questa è una concezione del tutto infantile e suicida della programmazione.» Continua il senatore Berlanda: «In un qualsiasi paese del mondo, appena civile, al di qua della cortina di ferro e di bambù, la programmazione è ben altra cosa. In questo sta presumibilmente il grossolano equivoco barattato per vera partecipazione democratica di questi ultimi mesi della nostra vita pubblica. Una cosa è ascoltare il maggior numero di persone, cercare di interpretarle con fedeltà, responsabilità, tempestività, non disgiunte da approfondita conoscenza delle situazioni dei meccanismi economici, e ben altra cosa è credere che si possa tutti insieme proporre, tutti insieme scegliere e tutti insieme realizzare. Non sembri strano, ma spesso occorre avere il coraggio della impopolarità per fare il proprio dovere nella vita politica, occorre ascoltare con pazienza chiunque abbia qualche cosa di serio da dire, ma non fino alla nausea; dovrebbe essere chiaro per tutti, anche per coloro che chiudono gli occhi di fronte all'avvenuta degenerazione del metodo democratico, che la fase della scelta e della decisione

circa le cose da fare e da non fare, — e io aggiungo che è un concetto che è stato ripetuto nella sua relazione, signor Presidente —, che la fase è e dovrà sempre essere opera di pochi, che così facendo accontenteranno o scontenteranno porzioni diverse di cittadini, ma risolveranno determinati problemi nel modo presumibilmente migliore o forse soltanto in quello reso possibile dalle circostanze. Ogni altra forma di amministrazione di governo è pura illusione, porterebbe all'anarchia che farebbe retrocedere il nostro paese a un livello di vita molto più basso dell'attuale. Eppure molti dirigenti di tutti i partiti democratici hanno ceduto a questa visione del tutto infantile e primitiva della vita amministrativa e politica ».

E' una denuncia veramente forte, secondo me, e coraggiosa, ma è una denuncia che dimostra come non siamo ancora giunti all'altezza di poter realizzare un disegno come quello della programmazione, così come ci è stato proposto, sia in sede nazionale, sia in sede regionale, e direi in sede regionale soprattutto perché ormai il disegno di una programmazione regionale ha fatto posto al disegno di una programmazione provinciale per ubbidire ad un certo disegno o scopo politico, che a tutti voi è noto. Denunce serie, denunce pesanti, denunce che, nonostante l'ottimismo del nostro Presidente, ci spingono veramente a non avere fiducia soprattutto negli organi, che sono preposti alla programmazione. Ed a questo proposito un altro parlamentare della D.C., e particolarmente esperto in questo campo, ha avanzato le sue critiche, le sue riserve, parlo dell'on. Caron, quando ha addirittura denunciato la impreparazione degli organi preposti alla programmazione, ed ha giustificato l'insuccesso, ormai possiamo parlare di insuccesso, della programmazione, soprattutto per la mancanza dell'apparato umano necessario, oltre che burocratico ed amministra-

tivo, anzi indispensabile, per risolvere un problema di questo genere.

Di fronte a queste constatazioni c'è da chiedersi quanto possano essere condivise le ottimistiche previsioni del Presidente della Giunta, che in materia di programmazione ha fatto il punto nelle sue dichiarazioni. D'altra parte, se per programmazione noi dobbiamo intendere anche quella che è una vera e propria politica economica da parte della Giunta, questo bilancio sta a dimostrare, essendo identico ai precedenti bilanci, che questa politica la Giunta non è riuscita ad impostare. E' una constatazione negativa che dobbiamo fare, ed è una constatazione che dimostra ancora una volta, per un altro motivo, come condividere la impostazione di questo bilancio significherebbe condividere un qualche cosa che, dal punto di vista delle cose concrete, come ieri diceva il cons. Lorenzi, ha un suo scarso fondamento, ha una sua scarsa credibilità.

PRESIDENTE: Nessun altro è iscritto sui capitoli delle finanze.

La parola all'assessore Finato.

FINATO (Assessore suppl. finanze e patrimonio — D.C.): Voglio rispondere alla osservazione del cons. Avancini circa la validità della presenza del complesso di Levico nella Valsugana. Posso assicurarlo che anche quest'anno la Giunta regionale interverrà con uno stanziamento, che è inserito in questo bilancio, di 70 milioni, e si prevede di altri 60 con l'eventuale avanzo del 1969. Questo programma è stato fatto durante una seduta di Giunta, tenuta proprio a Levico, dove si sono esaminati tutti i vari aspetti di quel complesso. Però la Giun-

ta regionale, proprio accogliendo quella che mi pare una giusta osservazione fatta dal consigliere Avancini, ha posto una premessa ed una condizione al suo intervento, quella cioè che la Giunta interverrà se vi sarà l'azione concorde di tutti i comuni e dell'azienda di cura, perché non è giusto che solo la Regione partecipi allo sviluppo di quella zona.

I 14 milioni di passivo, a mio avviso, sono un dato positivo, se si pensa al notevole aumento di personale che è venuto a incidere sul bilancio, e si è potuto far fronte proprio grazie all'azione, grazie all'andamento positivo della stagione decorsa, come è chiaramente e in maniera molto dettagliata elencato, nella relazione consegnata stamattina a tutti i signori consiglieri.

Per quanto riguarda le due richieste fatte dal cons. Benedikter, posso dire che gli elenchi e le cifre comprese negli elenchi sono indicative. Di vincolante vi è una cosa solo, lo stanziamento di 765.500.000 al cap. 670, e lo stanziamento di 1.270.000.000 al cap. 2090. In parole povere, nell'ambito di questa cifra, attraverso la composizione e la formazione delle leggi si potrà giostrare, ma credo che, almeno attualmente, non si può uscire da queste cifre che rimangono e sono vincolanti.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. — D.C.): Direi che il cons. Mitolo mi ha inviato a prendere la parola nuovamente per una puntualizzazione, che in parte era già contenuta nelle mie dichiarazioni e nella replica di questa mattina, sul tema più generale della programmazione. Io non voglio fare professione di otti-

mismo nè oltre misura, nè oltre le concrete possibilità di esserlo in questo momento, ma un fatto e un atteggiamento di fiducia questo sì vorrei averlo e sostenerlo, con fondamento. Credo che a nessuno possa essere sfuggito nel nostro paese che la credibilità della programmazione, come lei ha detto, dipende più che mai dalla volontà degli uomini, unita alla compatibilità e alla definizione di specifici strumenti. Voglio dire che nella prima fase della programmazione in Italia si è forse pensato che il solo riferimento al piano fosse di per sé sufficiente ad assicurarne l'attuazione, così che questo piano si è mitizzato al punto di vararlo con legge, quasi a dargli maggiore credibilità per il solo fatto che la legge è legge, dopo di che si è visto che ogni legge, come questa legge in particolare, può essere aggirata o elusa. Se non c'è una carica di sostanziale coerenza e di volontà politica intorno a una programmazione, questa programmazione è esposta a ogni rischio, compreso quello della sua mancanza di credibilità per incapacità di traduzione in opere e in fatti concreti. Quindi già l'impostazione del progetto 80 mi pare che vada a tener conto di questo errore, se vogliamo forse inevitabile. Era la prima esperienza di partenza, ma già l'impostazione del progetto 80 su grandi prospettive, direi su una linea di orientamenti, più che su una puntuale e meccanica elencazione di cifre e di dati statistici o previsionali, già questa impostazione mi sembra che sia la più idonea a convogliare su obiettivi specifici, su linee di tendenze specifiche, anche l'azione e la operatività e degli uffici ai quali lei si è riferito, — che tra l'altro a questo punto mi pare sono abbastanza agguerriti dal punto di vista di conoscenze e di strumentazioni —, e soprattutto della classe politica che evidentemente deve essere alla testa di questa iniziativa e di questa spinta. Per parte

nostra oltretutto vediamo con piacere, mi riferisco a recenti studi e a articoli anche di Saraceno e di Ruffolo e via dicendo, che già si tende a dare a questa programmazione una linea di tendenza a lunga distanza, non a caso si parla di progetto 80, ma con delle possibilità di verifica a breve termine, anche tenendo conto di quel tanto di incognita che esiste in ogni vicenda umana e che nessuna pianificazione, neanche la più illuminata, può considerare e prevedere, — infatti nessuno poteva prevedere il terremoto in Sicilia, nè poteva prevedere le alluvioni a scadenza —, e quindi, consentendo al meccanismo economico e finanziario quel tanto di agilità che consenta il tempestivo inserimento di determinate iniziative, con la necessaria sollecitudine richiesta dalle situazioni che vengono a profilarsi. Questo mi pare l'ambito dei discorsi che adesso si vanno facendo e che non escludono, ma sottolineano il discorso della regionalizzazione del piano economico nazionale, ed anzi, da questo punto di vista le Regioni, se saranno una cosa seria, dovranno effettivamente riuscire a rendere più incisiva la programmazione, proprio in quanto il riferimento ad un certo ambito di operatività locale, di competenza locale, e la disponibilità anche di spesa correlata, dovrebbe poter consentire quella manovra diretta e vicina al campo della operazione, che appunto con l'assetto statalistico centralistico è resa molto più ardua di quanto ognuno possa ritenere, e con l'assetto regionale dovrebbe essere molto più snella e sollecita, consentendo con ciò di rendere questo fatto della programmazione assolutamente significativo e determinante, anche ai fini di dare credibilità a questa che per ora è rimasta una enunciazione, senza grandi conseguenze coerenti.

Valga peraltro, per quanto ci riguarda, la considerazione che noi abbiamo cercato, cons.

Mitolo, di essere coerentemente fedeli a questa nostra programmazione avviata a livello provinciale e che proseguirà a questo livello. Io credo che quando si potranno tirare le somme a fine 1970, non saremo grandemente al di fuori dei binari che ci siamo tracciati. Avremo sì delle situazioni di sfasatura, alcune in senso negativo, alcune in senso positivo, ma più che altro derivanti da queste sfasature che si sono avute al più alto livello, al livello statale, che in certi casi noi non avevamo neanche previsto e indicato nei programmi, e che invece sono avvenute. Dico che l'apporto sulla legge 614 per esempio, è stato, anche per la diversa metodologia seguita dalle Province nella compilazione di programmi, è stato maggiore di quello che si era previsto, e così anche su altre leggi, cito così a memoria, la 326 e via dicendo, che hanno portato nel settore turistico, ad esempio, globalmente un apporto maggiore del previsto. Invece nel settore delle sistemazioni agrarie — forestali siamo andati un po' sotto, o andremo un po' sotto a quanto previsto, venendo a mancare quest'anno leggi statali di settore.

Però, globalmente, per quanto attiene al nostro esercizio di competenza della Regione e delle Province, ritengo che alla fine del 1970 potremo dire che questo tipo di azione sarà stato collaudato attraverso una sufficiente ricerca di coerenze e di impegni da parte delle Giunte, ovviamente sollecitate dalle indicazioni e dalle proposte dei Consigli. Ritengo che questo augurio non faccia parte di quell'ottimismo, cons. Mitolo, che in questi casi potrebbe apparire di maniera, ma faccia parte veramente di una convinzione che io ho e che potremo, a fine 1970, trovare, tutto sommato, non del tutto falsata.

PRESIDENTE: Metto in votazione il

cap. 530: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 9 astensioni

Adesso si devono approvare anche due emendamenti. Al cap. 666 c'è un emendamento a firma Grigolli, Matuella, Fronza: sostituire le parole in parentesi con le seguenti: art. 22, legge regionale 13 aprile 1970, n. 6. E' un emendamento di carattere formale, che riguarda il riferimento alla legge. Chi è d'accordo?

Approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Pongo in votazione l'emendamento al cap. 665 che dice: sostituire nella denominazione del capitolo le parole: art. 22 e 23 della legge regionale 24 settembre 1951 con «gli art. 20 e 21 della nuova legge regionale sulla contabilità». Chi è d'accordo?

E' approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Pongo in votazione il cap. 670: approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Pongo in votazione il cap. 2090: approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Il cap. 2091 non lo metto in votazione perché era cancellato dalla Commissione.

Passiamo all'assessorato agricoltura. Ha chiesto la parola il cons. Avancini sui capitoli n. 681, 2415 e 2502.

AVANCINI (P.S.U.): Io ho chiesto la parola sul cap. 681, ma se il Presidente del Consiglio regionale me lo consente, dal momento che si tratta di agricoltura vorrei parlare anche del 2415 e del 2502. Io penso che così si risparmia anche il tempo. Io mi riferisco qui, e mi riferisco anche al cap. 2430, al miglioramento e soprattutto al rinnovamento delle coltivazioni arboree. Qui il discorso diventa abbastanza difficile, perché il programmare sulle coltivazioni frutticole è proprio obiettivamente molto diffi-

cile. Ci troviamo però, lei lo sa signor assessore, in una situazione particolarmente pesante quest'anno, per quanto riguarda il settore della frutticoltura, ma non solo quest'anno, la cosa si ripete ormai da troppi anni. Sono stati fatti dei nuovi impianti, anche recentemente, ed ora ci accorgiamo che quei nuovi impianti non sono proprio fatti in maniera razionale del tutto, e si nutrono seri dubbi adesso sulla validità di quei nuovi impianti costruiti a certe altitudini. Ora io so che recentemente è uscita una disposizione per cui i coltivatori possono ottenere un contributo di 350 mila lire per ettaro, per abbattere delle piante. Io mi auguro che si tratti di piante vecchie, ma al limite potremmo dire: quegli impianti che sono stati fatti due o tre anni fa, sui quali adesso si nutrono dei dubbi, vedi per esempio Castelfondo, per non fare dei nomi, teoricamente quelle piante potrebbero essere tagliate, e non occorre neanche la motosega, basta una piccola accetta per tagliarle, potrebbero essere tagliate e ottenere anche il contributo per l'abbattimento, quando tre anni fa noi abbiamo dato il contributo per l'impianto. Naturalmente queste sono contraddizioni, e mi rendo anche conto che sotto un certo aspetto sono inevitabili, proprio per la difficoltà di programmare in un ambiente difficile quale è l'ambiente rurale, ma proprio anche per poter indovinare quali saranno nel futuro i gusti dei consumatori. Io vorrei sapere da lei, signor assessore, se è possibile pensare ad una programmazione in questo campo, ad una riduzione delle produzioni, infatti abbiamo la renetta del Canada che si trova in difficoltà serie, lei ha visto l'ammasso che è stato fatto a Mezzocorona e a Chizzola, dove montagne di frutta, e di frutta bella e buona, che si riteneva essere pregiata, sono state buttate nel deposito di Mezzocorona o nel deposito di Chizzola. Quali sono le prospettive, quali sono gli orientamenti dell'assessorato per

poter risolvere questa grave crisi della renetta del Canada, e non solo di questa? Si era parlato in commissione, sia pure brevemente, anche del marchio di origine, cioè di una salvaguardia di questa specialità, in maniera che non ci siano interferenze da altre province, che, come è avvenuto negli anni scorsi, portano la renetta del Canada da fuori provincia e poi la rivendono come renetta del Canada della Valle di Non. Io credo che quest'anno ciò non sia avvenuto, ma negli anni passati sì. Io vorrei da lei qualche indicazione o qualche garanzia che si faranno dei passi per cercare di risolvere questo problema, e in linea generale vorrei sapere quale è l'orientamento della Giunta, proprio per queste contraddizioni, cioè per i contributi per mettere piante nuove e per i contributi per abbattere piante, che non si dice se siano vecchie o se siano nuove. E' un po' come la questione delle vacche da latte. E quindi ci troviamo in contraddizione perlomeno apparente, e all'uomo della strada questa appare una grossa contraddizione. Quali sono le prospettive, qual è la programmazione, dato che si parla tanto di programmazione, per il futuro, per eliminare la crisi nella frutticoltura, con una visione particolare per la renetta del Canada e per i nuovi impianti?

Per quanto riguarda il cap. 2415, relativo alla legge sull'irrigazione, io ho visto con soddisfazione che la Giunta intende rifinanziare questa legge. E' stata ed è una buona legge, certamente è una buona legge, i nostri coltivatori si sono serviti largamente di questa legge, però so che le richieste sono molte. Mi pare che lei prevede di stanziare 30 milioni per 15 anni, se non vado errato, quindi sono 450 milioni di intervento, e non so se questi sono sufficienti. Lo scopo della mia domanda è soltanto di sapere se con questi 30 milioni si riesce a far fronte alle richieste dei consorzi o anche dei singoli,

perché mi risulta che ci sono anche richieste di singoli che desiderano migliorare la loro azienda. Credo che si tratti di aziende di una certa consistenza, perché naturalmente non si può correre dietro a tutte le briciole.

Un discorso a parte vorrei fare per il cap. 2502 che riguarda, se non vado errato, i magazzini. Ci sono molte iniziative per costruire nuovi magazzini: alcuni sono stati costruiti, direi che parecchi sono già stati costruiti, però sono ancora da pagare. Quindi ci sono serie difficoltà per pagare i magazzini costruiti, e ci sono grosse difficoltà per finanziare i magazzini che sono stati programmati. Lei sa che dal momento della programmazione al momento della attuazione i prezzi sono notevolmente saliti, i fondi Feoga non prevedono questa integrazione dei preventivi di spesa per la costruzione dei magazzini, per cui molte iniziative sono ora bloccate per questo motivo, e non solo per questo motivo, anche perché è subentrata una certa diffidenza, un certo scoraggiamento nell'assumere nuovi impegni di spesa, quando la frutticoltura ha avuto ed ha le prospettive che ha, come ho accennato prima. Indubbiamente qui bisogna fare qualche cosa, non si possono lasciare cadere queste iniziative, vedi a Brez, a Cloz a Romallo ecc., un po' dappertutto nel Trentino, in particolare nella valle di Non, ma anche le aziende già costruite si trovano in serie difficoltà per ultimare i pagamenti. Ma, ripeto ancora, per i magazzini programmati io chiedo a lei quali programmi intende portare avanti la Giunta per ovviare a questo inconveniente, perché se non interverrà l'ente pubblico queste iniziative cadranno senz'altro. Io credo che i nostri coltivatori rinunceranno senz'altro a costruire magazzini, perché non sono in grado di assumere questi debiti, di assumere questi impegni, proprio perché la frutticoltura è andata come è andata e le prospettive per il

futuro non si conoscono, ma non sono molto rosee.

PRESIDENTE: Sul cap. 725 la parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Mi pare che il Presidente della Giunta abbia posto nella sua relazione alcuni problemi abbastanza interessanti per ciò che riguarda almeno la verifica, l'analisi di una realtà, di una situazione alquanto preoccupante, che si va delineando da anni nella agricoltura italiana e anche nelle nostre campagne. Io prendo lo spunto da questo capitolo per fare alcune considerazioni, appunto in ordine a questa parte della introduzione del Presidente della Giunta, ma soprattutto per sottolineare che mi sembra alquanto insignificante un contributo per il funzionamento per il consiglio agrario forestale provinciale di Trento, nella misura di 5 milioni, in presenza soprattutto di una serie ormai di argomentazioni, considerazioni, proposte, indicazioni che sono venute in modo più o meno diverse dalle forze politiche, specie dal mondo contadino, e che soprattutto il signor assessore all'agricoltura conosce per aver accolto, per aver discusso, per aver avuto modo anche di intervenire in Regioni a Statuto speciale, in cui si affronta diversamente il problema dell'intervento pubblico nell'agricoltura, e nelle quali si è dato vita anche a strumenti che consentono da questo punto di vista un intervento più efficace, che veramente va nella direzione di una migliore selezione della spesa pubblica, e quindi direi anche di un vantaggio, più sensibile a quello che è lo sviluppo della attività produttiva agricola. Vorrei dire innanzitutto che bisogna considerare il fatto che noi siamo in presenza, al di là di alcuni elementi positivi, come diceva il signor Presidente, almeno per

la qualità di certi prodotti, nel 1969, ad un anno che si presenta in modo abbastanza difficile per le campagne. Se consideriamo i problemi che vengono oggi al pettine, ancora con la questione del MEC, che riguardano il vino da una parte e il latte dall'altra, per rimanere a due temi che sono direttamente interessanti la nostra economia agricola, affermo che qui abbiamo indubbiamente problemi estremamente seri e gravi che vanno rimediati e riconsiderati anche da parte del nostro Consiglio regionale. In secondo luogo bisogna considerare il fatto che si è progrediti, in tutti questi anni, verso un processo di emarginizzazione dell'agricoltura, e quindi di un certo assoggettamento purtroppo, un certo condizionamento nel suo processo produttivo ad interessi e decisioni estranee soprattutto al mondo agricolo, che riguardano in particolare il capitale finanziario e industriale. Quando qui si viene a proporre ancora una volta nel bilancio una spesa di 24 milioni, come sussidi a favore dei consorzi fra proprietari e gestori di macchine agricole per l'incremento della meccanizzazione, noi siamo abbastanza scettici attorno a un provvedimento come questo, nel senso che tutti abbiano riconosciuto, la stessa maggioranza ha riconosciuto come qui si sia toccato abbastanza il fondo perché l'indice e la percentuale di meccanizzazione è una della più alta d'Italia, in rapporto al modo come è frazionata la nostra proprietà, la nostra azienda contadina, le caratteristiche del terreno, gran parte collocato al di sopra dei 1000 metri ecc., tipo di meccanizzazione che col tempo è diventata antieconomica, e mi pare un riconoscimento abbastanza generale. Ora se vogliamo fare un intervento serio, che veramente possa incidere in modo positivo, bisogna cercare di fare anche delle scelte, che vadano in direzione proprio di quanto veniva sottolineato, almeno

a parole, dal Presidente della Giunta, che sono soprattutto opere, diceva, di trasformazione delle strutture, e quindi delle strutture che riguardano lo stesso mondo agricolo. Ora vi sono dei rilievi statistici della Camera di commercio che mettono in rilevanza il fatto che vi sia stato negli ultimi anni un ulteriore invecchiamento della popolazione agricola nella nostra stessa provincia, e altri elementi, come quello di una estensione di un certo tipo indubbiamente di azienda o di impresa coltivatrice di dimensioni medie, e quindi porta avanti anche su questo piano un determinato processo di ricomposizione, si dice fondiaria, in alcune zone del Trentino. Questi elementi nel loro insieme, che sottolineano una certa emarginazione dei problemi, non sono soltanto un fatto di ordine economico, ma anche un fatto indubbiamente di ordine politico che va considerato, e va considerato proprio perché addirittura ci troviamo in presenza di un programma, come quello del nuovo governo quadripartito e di centro-sinistra sul piano nazionale, dove bisogna riconoscere che i problemi dell'agricoltura, dei contadini, non sono stati nemmeno elencati per la memoria dei posteri, di quelli che verranno indubbiamente nel tempo a venire; questo sottolinea già la precarietà di questo tipo di governo di centro-sinistra, ed è una indicazione ancora una volta di come i problemi dell'agricoltura vengano veramente, nonostante tutte le considerazioni che da più parti si fanno, abbandonati e non considerati come fatti episodici settoriali del momento economico in generale, ma come una componente di fondo veramente di un certo tipo di processo economico e sociale, in modo unitario, che nel paese deve andare avanti. Ripeto, vi è una preoccupazione giusta del signor Presidente della Giunta a proposito anche di un certo modo come determinati organismi, anche di carattere sovranazionale, sono intervenuti spesso in mo-

do episodico, assistenziale, in determinate direzioni della agricoltura, senza dare invece a questo tipo di intervento un carattere di fondo, che affrontasse le strutture che devono poi porre le basi concrete, per uno sviluppo o un decollo diverso. Credo che non possiamo non preoccuparci qui anche del fatto che questo tipo di visione ha portato all'esaurirsi anche di interventi finanziari, di mezzi e di possibilità, e il Presidente parlava appunto di difficoltà, addirittura di bilancio al quale semmai bisogna contrapporre una alternativa globale complessiva, ma non si può chiedere di introdurre altri momenti particolari, perché i mezzi disponibili sono quelli che sono. Ebbene, dico, questo tipo di politica, questo tipo di interventi che cosa ha fatto? Ha portato in questi anni, come già abbiamo sottolineato in discussione generale, al vuoto legislativo per la montagna, e siamo in presenza addirittura di 950 miliardi di residui passivi sul piano nazionale di investimenti destinati all'agricoltura. Sappiamo quanti siano indubbiamente i bisogni e le necessità, e ci troviamo in presenza di un immobilismo di questo ordine, di questo genere. Ora non può non preoccupare il fatto, ripeto, che in una situazione come questa continui ad andare avanti un tipo di politica, che è veramente quella di assoggettamento continuo, in modo sempre più radicale, di questo processo agricolo agli interessi dei monopoli industriali, e in questo senso mi pare vada anche un tipo di stanziamento come quello che, più che rivolto a cooperative di contadini e di produttori della terra, i quali gestiscono anche determinati servizi come questi, vado rivolto ad altri settori, ad altri consorzi, ad altre cooperative di piccoli proprietari, con mezzi meccanici ecc., che si uniscono, e quindi agiscono poi indubbiamente come corpo abbastanza separato dall'agricoltura, in direzione di

questo tipo di lavorazione. Credo che occorre anche sottolineare il fatto che oggi bisogna andare indubbiamente verso una maggiore selettività dell'intervento pubblico. Io ho qui visto una quantità notevole di voci, ma devo anche riconoscere che ci sono voci che si ripetono abbastanza di frequente, a proposito di questo settore della agricoltura e della cooperazione. Il signor Presidente dice: « i mezzi sono quelli che sono », ma noi obiettiamo che ci potrebbero essere disponibilità indubbiamente maggiori, certo, da una parte facendo una maggiore selezione dei settori in cui indubbiamente intervenire, e dall'altra soprattutto agendo dal punto di vista nazionale in modo diverso. Era facile poterle dire stamattina: basterebbe che si incominciasse ad intervenire per frenare la fuga dei capitali, ridurre le spese militari, produrre una riforma tributaria in senso progressivo ecc. ecc., si potrebbe anche disporre qualche cosa di più; la coperta non è detto che debba rimanere soltanto di un metro, la coperta può diventare anche più lunga, dipende dal tipo di politica, di volontà politica, indubbiamente, dai governanti delle forze complessive del paese. Ora in presenza di una realtà come questa, che in gran parte è data da quanto ci viene concesso o si ottiene da parte dello stato centrale, ci sembra che eventualmente il concentrare di più questi settori di intervento della spesa pubblica, potrebbe consentire di svolgere una azione più positiva, soprattutto nella direzione che lei signor Presidente della Giunta, prima indicava: da una parte di alcuni servizi fondamentali che consentono di giungere a determinare trasformazioni, anche di ordine civile e sociale nell'ambito delle campagne, in modo da far progredire di più l'uomo, la sua vita, in un ambiente più avanzato; dall'altro quella di riuscire indubbiamente a far sì che la spesa sia fundamentalmente orientata verso un

certo tipo di azienda contadina, e non tutta quanta l'agricoltura in generale. Ora mi pare che forse il problema, oggi, di questo tipo di trasformazioni, di miglioramento delle condizioni civili, per bloccare anche un certo esodo, e sappiamo che ha assunto in questi ultimi anni una certa dimensione nell'ambito della provincia, potrebbe essere indubbiamente anche qui un obiettivo molto più preciso, potrebbe concorrere verso una programmazione democratica e seria nell'ambito del nostro stesso territorio.

Un secondo elemento, credo, è quello che riguarda una certa situazione che più volte questo Consiglio ha affrontato, di ingiustizia che colpisce i contadini e che è quella connessa all'assistenza e alla previdenza. Io voglio qui sottolineare soltanto, signor Presidente, un fatto, di cui io sono rimasto colpito ma che voglio sottoporre all'attenzione del Consiglio, perché non era assolutamente entrato in queste proporzioni nel dibattito complessivo, e mi pare che invece è stato forzato da parte del regolamento della Giunta. Noi abbiamo affrontato a suo tempo, se non vado errato, con la legge del luglio scorso, il problema della estensione dell'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, artigiani, commercianti, pensionati e loro familiari a carico, titolari di azienda. A un certo momento si era parlato di una certa partecipazione, di un contributo per quello che riguardava i medicinali. Ebbene, oggi ci troviamo di fronte ad un regolamento, emesso dalla Giunta, il quale stabilisce addirittura che ancora una volta questi settori, che abbiamo detto tra i più bisognosi, pagano 200 lire per medicina, rispetto alle 100 lire che pagano indubbiamente gli operai, che pagano altri ceti sociali, che vanno a recepire le medicine. Che razza di aiuto noi abbiamo dato, quando ancora una volta abbiamo voluto rimarcare questo tipo di dif-

ferenziazione, di discriminazione, tra questo pensionato, contadino, artigiano, commerciante, e altre categorie sociali? Mi pare che anche qui indubbiamente si è fatto un tipo di azione e di politica che non ha corrisposto veramente fino in fondo a quante erano le indicazioni che venivano verbalmente date, un po' da tutte quante le forze politiche. E credo che a questo proposito, per esempio, si dovrebbe da parte dell'assessorato, da parte del Consiglio regionale, cominciare ad affrontare in modo globale, complessivo, questo aspetto che riguarda l'assistenza, le pensioni, gli assegni familiari, che riguarda la situazione soprattutto sanitaria e sociale di questo settore, forse con alcune proposte in cui ci potrebbe essere determinato concentramento in merito agli investimenti pubblici da parte della Regione.

La seconda questione che è assolutamente necessario oggi affrontare è quella dei prezzi. Io ho considerato in modo positivo, penso tutti quanti dobbiamo considerare in modo positivo, un certo orientamento della Regione coi sindacati; ci sono stati incontri, si è trattato del modo anche come stabilire determinate possibilità di collaborazione, con cooperative, associazioni di produttori, per arrivare anche direttamente alla produzione di certi settori operai e così via. Credo che sia indubbiamente importante un problema come questo, forse qui però occorre cercare di avere una iniziativa forse più specifica e più precisa, che al momento non saprei signor assessore, nemmeno io indicare; il problema eventualmente è di confronto, di cercare, di ottenere anche un concorso delle altre forze produttive, delle stesse forze contadine, ma mi pare che bisognerebbe tendere forse a riunificare di più queste voci e fare in modo invece che chi beneficia di questi contributi siano in modo particolare i giovani, siano le donne, siano i lavoratori, siano i

contadini, quindi liberamente uniti in associazioni e in cooperative, in modo da consentire di affrontare anche problemi di diversa dimensione delle nostre aziende, ma contemporaneamente nel contesto di una crescita civile e sociale dell'ambiente in cui queste forze sono chiamate a lavorare e ad operare. Ecco perché ho posta la questione in relazione al cap. 725, perché mi pare che bisogna convenire che la Regione è sorda, attorno a questo problema che da anni viene ad essere sottolineato, — ci sono, poi, certi settori politici che hanno operato ed operano per togliere anche quel poco di competenze che il Consiglio agrario forestale provinciale di Trento ha, mantiene da alcuni anni —, è sorda, diciamo, ad un disegno che viene abbastanza costantemente avanzato, portato avanti, da settori indubbiamente contadini, da forze sindacali, da forze politiche, per cominciare poi a porci il problema: è possibile continuare ad andare avanti in questo modo o è necessario, attraverso anche all'esperienza di altre Regioni a statuto speciale come la nostra, cominciare a pensare a un tipo di ente, di organismo, che su questo piano agisca con funzioni promozionali nei confronti dell'agricoltura, che intervenga in modo più concreto, più preciso, in modo da spingere e da far avanzare una situazione più complessiva generale che oggi è presente nelle nostre campagne? Quindi un tipo di ente, di organismo, che possa avere anche poteri in un certo senso anche autonomi, strumenti di promozione della partecipazione dei contadini, sul piano di una certa politica di zona, delle trasformazioni dello sviluppo dell'agricoltura e così via. Mi pare che qui si era raggiunto in linea di massima un certo impegno tra organizzazioni contadine e assessorato della Regione, per arrivare a rivedere questo tipo di strumento, Noi ci rendiamo conto che è già limitata oggi come oggi la proposta

di legge dei colleghi Pruner e de Carneri, che riguarda la democratizzazione di uno strumento, di una organizzazione come questa, occorre trasformarla dal punto di vista delle competenze e delle funzioni, ma abbiamo tale organizzazione, abbiamo quindi già uno strumento, abbiamo anche alcune potestà e possibilità precise, e perché non agiamo con coraggio quindi in questa direzione, facendoci anche guidare dall'esperienza, dai consigli, dai suggerimenti, dalla collaborazione del mondo contadino, per trovare uno strumento che effettivamente consenta su questo piano di giungere a modificare negli indirizzi della spesa, ad un aumento dei fondi che vi sono destinati, ma soprattutto ad una semplificazione del meccanismo di intervento pubblico che veramente possa incidere in direzione delle strutture che oggi riteniamo quelle più bisognose, per una crescita civile e sociale delle nostre popolazioni agricole?

PRESIDENTE: Sono esauriti gli interventi. La parola all'assessore.

ONGARI (Assessore agricoltura D.C.): Rispondo prima di tutto al cons. Avancini. Il problema sollevato dal cons. Avancini riguarda tutto il settore della frutticoltura nei suoi vari aspetti, dalla strutturazione alla produzione, alla commercializzazione, all'irrigazione, quindi proprio nel suo insieme. E' vero, come dice il collega Avancini, che è difficile programmare in frutticoltura; io direi che è difficilissimo programmare in agricoltura, direi che è il settore in cui è più difficile programmare, proprio perché il programmare a fronte di migliaia e migliaia di imprenditori che dovrebbero seguire questa programmazione, rende le cose oltremodo complicate, senza aggiungervi tut-

te le implicanze sul piano tecnico. Per quanto concerne in particolare i problemi sollevati, il regolamento della CEE, che riguarda il premio di estirpazione per frutteti, e fissa circa 500 unità di conto di premio per ettaro, si riferisce, ed è una prima risposta, ai frutteti piantati anteriormente al 1965, quindi non agli ultimissimi impianti. Per quanto concerne il provvedimento stesso nel merito, direi che non ci preoccupa gran ché il fatto della estirpazione, perché ci può consentire proprio quella eliminazione delle zone marginali, le meno produttive, le più alte, dando un premio che non è gran cosa, ma che comunque può essere sempre un incentivo, e quindi ci consente anche non in maniera rilevante ma in qualche modo di ridurre le superfici, ma ci preoccupa l'altro aspetto, cioè quello di non poter intervenire per i rinnovi, perché soprattutto abbiamo bisogno di rinnovi, e qui il discorso si fa più difficile, perché il programma previsto dall'assessorato nel piano quinquennale, il programma previsto, dicevo, tendeva soprattutto a un rinnovo qualitativo. Ora, con la dimensione delle nostre aziende, che non supera nella media i due ettari, per di più frazionate, diventa estremamente difficile procedere a dei rinnovi senza l'intervento dell'ente pubblico. Comunque per quest'anno funziona ancora la legge 10, e io ho dato disposizioni perché entro il termine previsto dal regolamento vengano impegnati programmi per il 1970. Al momento di rifinanziare o di rivedere la legge 10, cioè al momento di impostare il prossimo bilancio, vedremo quali soluzioni si potranno adottare.

Per quanto concerne la legge sull'irrigazione io ritengo che 30 milioni siano sufficienti, tenuto conto che i grossi impianti di irrigazione, cioè tutto il fondovalle dove operano i consorzi di bonifica integrale, usufruiscono del programma già fatto e operante sull'art. 20 del

Piano Verde, che ha a disposizione mezzi di una notevole consistenza. Inoltre, siccome rifinanzieremo anche la legge 10 per i miglioramenti fondiari, dove opereranno i consorzi di miglioramento fondiario, potremo intervenire anche con quello per lo stesso motivo, quindi credo che non vi siano preoccupazioni da questo punto di vista.

Per quanto concerne i magazzini il problema indubbiamente è difficile. Io sono d'accordo con il cons. Avancini che non si possono, dal momento che abbiamo dei magazzini già finanziati, che hanno già avuto il finanziamento e dello Stato e anche da parte del FEOGA, non si possono non costruire, anche perché se la situazione della frutticoltura è difficile, indubbiamente non la facilitiamo se non ci sono adatti mezzi di commercializzazione, questo è ovvio. È una preoccupazione che veramente ci ha fatto pensare al modo di affrontare questo problema, perché ci rendiamo conto che non è possibile da parte dei consorzi affrontare decine di milioni di debito non coperto da finanziamento di nessun genere in partenza, ciò vuol dire partire in una maniera tale che poi non ci si risolveva più. Ora, io ho chiesto al ministero di poter intervenire in una certa maniera, e penso la settimana prossima di riuscire ad avere un colloquio con il Ministro per tentare di concludere e per vedere appunto poi di prendere in considerazione questi casi, che dobbiamo in qualche modo affrontare. Io ho chiesto che sia possibile fare una revisione prezzi, in modo da consentire l'appalto e la realizzazione di questi impianti, omettendo una parte di opere, in modo che siano funzionali ma che sia possibile rimanere, nonostante l'aumento dei prezzi, nella spesa che è stata coperta. Questo ci consentirebbe di poter intervenire, rifinanziando la nostra legge regionale 10, a finanziare la parte eccedente e a garantire la copertura di

tutta quanta la spesa. A me pare la soluzione più logica, sempreché non intervenga direttamente lo Stato, e mi è stato riferito che prenderà in considerazione questo problema, che evidentemente non è solo nostro, ma è un problema di ordine nazionale, perché tocca allo stesso modo tutti quanti i progetti in attuazione, — progetti che sono stati elaborati magari due o tre anni fa, e che adesso vengono in esecuzione, perché questo è il tempo che mediamente intercorre fra una progettazione e poi l'esecuzione dei progetti —, pare quindi che il Parlamento prenda in considerazione questa situazione nazionale e provveda con una legge nazionale. Se avrò occasione, come dicevo, nella prossima settimana di avere il colloquio con il Ministro appurerò anche questa circostanza, ed evidentemente questo ci esimerebbe dall'intervenire noi direttamente, anche perché ho qualche dubbio che questa forma ci possa venire consentita.

Per quanto concerne la renetta del Canada dichiaro che quest'anno la situazione è stata direi buona per quanto concerne la produzione, è stata invece decisamente scadente per quanto concerne la qualità. Uno dei grossi problemi della zona dove la frutticoltura poggia principalmente sulla renetta del Canada è stata data proprio quest'anno dal fatto che la prima qualità ha raggiunto in certi casi il 40% o poco più, a causa della petecchia, che ha squalificato buona parte della produzione. Noi riteniamo che se c'è qualcosa da sostituire, si debba sostituire parte almeno degli impianti di renetta del Canada cominciando da quelli più vecchi, perché una produzione di 500 mila quintali circa di renetta sono difficili da collocare sul mercato, proprio per l'evoluzione dei gusti del consumatore, il quale richiede attualmente, ed è presumibile che lo richieda anche in futuro, altre varietà che non la renetta.

Quindi riteniamo che se c'è da far opera di sostituzione, debba essere fatta proprio soprattutto per diminuire, anche quando l'annata è particolarmente buona come quest'anno, la produzione che altrimenti trova difficile collocamento sul mercato.

Il cons. Virgili ha fatto un intervento molto ampio e io risponderò a un paio di punti. Per quanto concerne i problemi di assistenza e previdenza concordo nelle richieste, perché evidentemente prima o poi, e meglio se sarà quanto prima, i contadini dovranno essere allineati, e poi tutti i settori dovranno avere lo stesso trattamento per l'assistenza, tutti i lavoratori dovranno essere trattati allo stesso modo sul piano previdenziale e assistenziale, ma questa è competenza dell'assessore alla previdenza e sanità.

Invece per gli altri problemi toccati, direi che c'è una dispersione di cifre, anche se io ho tentato modestissimamente di radunarne qualcuna, ma sono cifre nel bilancio dell'agricoltura quasi del tutto insignificanti, e che sicuramente non danno un'idea dell'indirizzo in una direzione piuttosto che in un'altra; direi, invece, che se si guarda l'insieme del bilancio, l'indirizzo è abbastanza preciso, e se si guarda la relazione distribuita come allegato al bilancio sulla realizzazione del triennio 1968-70, anche è abbastanza chiaro che gli sforzi sono stati indirizzati in ben precise direzioni, cioè all'ammmodernamento delle infrastrutture e alla creazione delle infrastrutture indispensabili. Le grosse cifre sono andate tutte in quella direzione. Se si guardano i capitoli del bilancio più consistenti si vede come essi sono riservati ai consorzi cooperativi, e non ai singoli, ed è già una indicazione abbastanza **precisa e netta** anche quella. Ci addentriamo ancora di più, e questo non appare nel bilancio, e vediamo che i doppi interventi, cioè quegli alcuni casi di contributo

e mutuo, sono riservati anche quelli esclusivamente alle organizzazioni associative, cioè ai consorzi, oppure alle stalle sociali, comunque ad organizzazioni associative e mai a singoli. Quindi c'è una certa direttrice ben chiara. È stato poi toccato il problema del Consiglio agrario; è vero che è un problema spinoso, io l'ho trovato, ho cercato di affrontarlo, non è un problema di facile soluzione, ho discusso di ciò con le organizzazioni sindacali, ma è un problema che non si può affrontare da solo. Al problema del Consiglio agrario sono strettamente legate le Aziende agrarie, che dipendono dal Consiglio, che stanno andando come vanno, e che vorremmo vedere, ma con esattezza di dati alla mano, se servono, fino a che punto servono, cosa comporta il loro funzionamento, se si reggono, se hanno bisogno del Consiglio, posto che non son più in grado di dare al Consiglio, come è previsto nella legge istitutiva del Consiglio stesso. Nella legge del 1960, che istituiva il Consiglio agrario provinciale, era prevista una reversibilità di introiti dalle Aziende al Consiglio, ma non viceversa, e questo, visto la situazione di oggi, è estremamente indicativo di una mutata situazione, radicalmente mutata, in quanto evidentissimamente nel passato le Aziende hanno costruito anno per anno, gestione dopo gestione, un patrimonio che è quello che attualmente è affidato al Consiglio agrario; nel 1960 si prevedeva ancora che potessero guadagnare e mantenere il Consiglio, oggi come oggi direi che il discorso è capovolto, quindi è un discorso da fare tutto insieme. Noi abbiamo nominato una commissione, la quale dovrebbe riferire entro il 30 giugno, proprio per avere una situazione più dettagliata e più precisa della gestione aziendale, dal momento che si tratta anche di un fatto economico. Quando avremo quella, decideremo se si può strutturare in maniera diversa e il Consiglio e le Azien-

de che da esso dipendono, quindi ci riserviamo di trarre una conclusione quando avremo dei dati probanti alla mano. Io in questo senso mi son già espresso in commissione, dove c'era anche, almeno uno, dei proponenti il disegno di legge che giace attualmente in commissione, e ho detto chiaramente che non è che non vogliamo esaminare o portare avanti il disegno di legge, ma riteniamo che, prima di affrontare il problema della democratizzazione, sia da affrontare tutto insieme il problema del Consiglio, per vedere se può essere, con altre attribuzioni, un organismo ancora efficace ed efficiente al servizio dell'agricoltura. Vogliamo quindi avere dei dati precisi, che ci consentano un esame profondo e delle decisioni definitive e tranquille.

PRESIDENTE: Metto in votazione il cap. 681: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Metto in votazione il cap. 725: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Metto in votazione il cap. 2415: approvato a maggioranza con 11 astensioni.

Metto in votazione il cap. 2502: approvato a maggioranza con 10 astensioni.

Metto in votazione il cap. 2505: approvato a maggioranza con 8 astensioni.

Passiamo al prossimo assessorato: Economia montana e foreste. La parola sul cap. 1005 al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario quest. - P.P.T.T.): Signor assessore, io più volte ho preso la parola su questo tema riguardante il personale di vigilanza boschiva dei nostri comuni, delle nostre frazioni separate di uso civico, e l'abbiamo af-

frontato in termini generali. Il signor Presidente forse non ha capito bene qual è la nostra posizione: noi intendiamo che a questa categoria sia garantita una sistemazione, sistemazione sotto il profilo economico, giuridico, e quindi, globalmente inteso, sociale, cioè intendiamo che a questa categoria venga corrisposto un trattamento economico tale da poter essere tollerato, tollerato sia sotto un profilo umano che anche sotto il profilo dell'interesse dell'ente pubblico. Noi sappiamo qual è il servizio che viene svolto da questa benemerita categoria, e sappiamo quali sono le rese di questo servizio. Non è come a molti profani potrebbe sembrare, che il guardaboschi abbia una funzione esclusivamente di sorveglianza contro i furti od altro, ma ha preminentemente la funzione di salvaguardia del patrimonio boschivo, nel suo insieme, per quanto riguarda la coltura del bosco, per quanto riguarda la difesa dei territori sotto un profilo generale, compreso quello del rimboschimento, la cura in genere per tutelare questi territori e garantirli, salvarli dalle rovine, che portano poi alle alluvioni. Sarebbe un discorso lungo, ma è già stato sollevato più volte. Noi non abbiamo detto: assumi la Regione l'onere del miliardo, dei 700 milioni, dei 900 milioni, perché sappiamo già che questo sarebbe un discorso troppo avanzato nel senso della spesa, mentre, sappiamo invece che esistono le amministrazioni comunali, frazionali, che sostengono già un determinato peso finanziario per questo servizio. E quindi, richiamandoci anche a quanto è previsto dalla legge regionale 5 novembre 1968, n. 37, ci limitiamo a dire, e pensiamo che con questo si possa risolvere effettivamente il problema, che la spesa prevista in questa legge debba essere aggiornata e incrementata fino al punto di giungere ad una soluzione di compensazione a quella che è la spesa sostenuta fino adesso dai comuni, co-

me ripeto, e dare quindi con ciò una garanzia di trattamento economico sufficiente e che ci tolga di mezzo una situazione pesante e antipatica, una situazione che dovremmo definire superata da tanto tempo. È una situazione di trattamento economico che, assieme a quella dei guardacaccia, lascia anche molto a desiderare, ma per il resto è l'unica nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, e addirittura nel territorio nazionale, che è, lasciatemi dire un aggettivo, vergognosa; non è ammissibile che uno che ha esercitato il proprio dovere, il proprio compito per 30-40 anni, vada in pensione con il trattamento di 18 mila lire mensili, come succede per i guardacaccia, in quanto hanno il trattamento dei braccianti agricoli o dei guardaboschi, che più o meno hanno lo stesso trattamento. Non è ammissibile che una famiglia di questo tipo possa sbarcare il lunario con un salario di poche decine di migliaia di lire, a volte anche con 25-30 mila lire al mese. Il servizio che questi rendono è valido, e io vorrei dire all'assessore, ai colleghi di Giunta, ai colleghi del Consiglio, che questo è un investimento produttivo, perché è la difesa del suolo che c'è di mezzo, non è una attività accampata in aria, tradizionale, una attività che si mantiene in piedi per misericordia o per carità del prossimo, no, è un investimento vero e proprio, è un servizio valido e indispensabile, un servizio che deve essere aggiornato secondo le normali esigenze e le normali condizioni riservate a tutti gli altri. È per questo che io insisto, signor assessore, che la legge 37 può anche essere lo strumento, senza passare il personale alla Regione, che risolve la sistemazione di questa categoria, però con un discreto aumento di fondi. Non sono i 20 milioni per la provincia di Trento, i 40 milioni per la Regione, ma non sono neanche il miliardo, di cui ha parlato il Presidente; il mi-

liardo è necessario per sistemare la categoria, però nel miliardo c'entrano le amministrazioni più vicine, più interessate, che sono i comuni e le frazioni. Perciò il peso che dovrà sostenere la Regione sarà di qualche centinaio di milioni, questo sì, forse 300, ma non sbalordisca di fronte a queste cifre, perché, ripeto, è un investimento sicuro, più sicuro dell'investimento che noi facciamo per una determinata industria, per un determinato altro tipo di attività nel campo economico o sociale, — parliamo di investimento, limitiamoci quindi al campo economico —; è un investimento più che sicuro, valido, indispensabile, necessario, senza del quale non solo non avremo una maggiore produzione o una migliore condizione del nostro patrimonio, ma addirittura avremo dei danni, se la salvaguardia del bosco nell'avvenire lascerà a desiderare. In sede di commissione da parte di qualcuno è stato detto che bisogna ridimensionare questo corpo, bisogna ridurlo, cercando di uscirne col prepensionamento od altre cose; no, signori, è una attività, è un servizio indispensabile. I custodi forestali e le guardie forestali regionali, — quest'ultime hanno un trattamento economico giusto ed equo, e sono trattate come tutto il resto del personale della Regione, — sono due categorie fra loro complementari, non possono essere sostituite le guardie con i guardaboschi o viceversa, sono servizi complementari, dove non arriva il guardaboschi arriva la guardia forestale, e hanno delle competenze ben distinte. Anche se ci sono degli attriti fra l'amministrazione comunale e le guardie forestali, o viceversa, il servizio è coordinato su una base prima di tutto territoriale, poi anche su una base di divisione esatta delle competenze. Ragione per cui, a coloro che hanno manifestato in sede di commissione quella poco chiara conoscenza della funzione di questi due corpi,

di queste due categorie, dico che non è possibile fare a meno nè dell'una nè dell'altra.

PRESIDENTE: Sul cap. 1336 la parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Il cap. 1336 parla di indennità per i danni causati dalla selvaggina. Volevo chiedere al signor assessore a quanto ammontano le denunce pervenute per i danni, se è in grado di dirmelo, e se è vero che superano in proporzione astronomica quelle che erano le già non modeste previsioni dei proponenti della legge; se è in grado di dirmi da quali zone, perlomeno per grandi divisioni territoriali, provengono queste denunce; se l'amministrazione si è fatta un'idea della reazione che può aver provocato l'approvazione di questa legge.

PRESIDENTE: Sul cap. 1350 la parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Al cap. 1350 io chiedo se non ritenga l'assessore, ma se non ritenga l'amministrazione nel suo complesso, particolarmente il suo collega al turismo, che un incremento anche notevole di questa cifra potrebbe essere un utile investimento a carattere turistico, a carattere di richiamo: 7 milioni e mezzo per i ripopolamenti, sia pure come contributo alle società che provvedono in proprio, con i proventi dei permessi d'ospite e delle quote associative, è una cifra modestissima. Sarà stato un caso, difatti è stato proprio un caso unico nella storia della nostra Regione che il turismo e la caccia e la pesca siano state affidate a una sola persona, quando quella persona incaricata ero io, ma è stato sicuramente un caso fortunato sotto il profilo della possibilità di toccare con mano, nella veste di asses-

sore al turismo, quanto fosse importante la pesca sotto l'aspetto appunto turistico. Io non so se voi, colleghi, giriate le terre come capita di fare un po' a tutti, per ragioni di diporto o per ragioni di lavoro, io le terre nostre le giro abbastanza, ebbene andate a vedere una volta, prendetevi questa soddisfazione, ed è veramente una soddisfazione, andate per esempio sul Sarca, nella parte che incomincia a Saone e fino a Pinzolo, il sabato e la domenica, e voi resterete semplicemente sbalorditi, se non siete mai passati o non avete mai osservato, dal numero di automobili, quasi esclusivamente da fuori provincia, che vengono nella stagione non turistica, cioè nelle mezze stagioni, in primavera quando non vanno più a sciare, e in autunno quando non vanno più in villeggiatura e in montagna, voi resterete sbalorditi dalla quantità di automobili di Brescia, di Bergamo, di Milano, di Verona, di Mantova, di tutto l'arco padano, per parlare solo di uno dei torrenti più frequentati. Ed è gente che viene, che incomincia col mettere lì le 1.500 lire di quota giornaliera o gli abbonamenti stagionali che arrivano a quote molto elevate, che incomincia a mangiare sul posto, perché non è gente che parte da Bergamo o da Brescia con l'automobile per portarsi i cartocci . . .

MITOLO (M.S.I.): Lasciano le carte lì!

RAFFAELLI (P.S.I.): No, non lascia le carte, perché non porta le carte, non è gente che abbia bisogno di portarsi il pranzo al sacco, va a mangiare negli alberghi, molte volte va a dormire la sera prima per potersi alzare presto la mattina. Quindi evidentemente è gente che su questa scia della passione sportiva si tira dietro la famiglia, conosce le zone, molte volte finisce col diventare stanziale per ragioni di

villeggiatura estiva o invernale. Questa cifra, paragonata con qualsiasi altra cifra di promozione che noi abbiamo nel nostro bilancio, è semplicemente miserabile; è grossa se si guarda soltanto con la lente, ma offuscata, del contributo all'hobby di questa gente, che potrebbe anche fare a meno di pescare, ma se la vedete sotto quel profilo è veramente una cifra irrisoria. Se poi contiamo i chilometri di fiume, di torrente, se contiamo il numero di società concessionarie che noi abbiamo in Regione, evidentemente la spartizione è microscopica. Io, quindi, voglio segnalare la cosa proprio sotto l'aspetto turistico, più che sotto l'aspetto dell'incremento del patrimonio ittico, che non si incrementa di molto specialmente con le immissioni di quel tipo, che sono immissioni di pesce allevato, sono immissioni di pesce che viene catturato con molta facilità, ma sotto il profilo viceversa turistico vale la pena, non dico di raddoppiare, ma di triplicare, di quadruplicare quelle cifre, perché sono, secondo me, spese di investimento. Comperare libri all'assessorato turismo per mandarli in Germania, in Olanda o altrove, allestire una mostra e spendere alcuni milioni, è una cosa che equivale, sotto certi aspetti, all'offrire questi motivi di richiamo per forme che sono sempre più numerose. Non so se voi lo sappiate, non sono aggiornato nemmeno io sul numero degli iscritti alla FIPS, ma mi pare che nella sola città di Milano sono qualche cosa come 100.000, mica uno scherzo.

Chiedo, quindi l'assicurazione, se è possibile, di una diversa considerazione del capitolo, e cioè che lo si veda sotto il profilo dell'interesse non ristretto, non specifico, ma dell'interesse ben più vasto di promozione turistica.

PRESIDENTE: Sul cap. 3020 la parola al cons. Manica.

MANICA (P.S.I.): Pochissime parole, signor assessore, per rilevare questo. Questo capitolo comporta un aumento di spesa che è nell'ordine del 250% e, pur ammettendo che l'argomento possa essere di un certo interesse, vorrei chiedere a che cosa è dovuto un aumento di tanta rilevanza.

Vorrei cogliere l'occasione per fare un'altra richiesta la signor assessore. Non mi soffermo sulla questione, anche se non è strettamente connessa con il capitolo, mi consenta lo stesso la Presidenza di parlarne, non mi soffermo sulla questione dei custodi forestali, sui quali è già intervenuto il collega Pruner, ma vorrei dire un'altra cosa a proposito di personale che viene usato normalmente per la sistemazione dei bacini montani. La Regione ha sotto mano, direi, qualche centinaio di persone che nel corso dell'anno vengono impiegate in lavori di sistemazione bacini montani. Ritengo che quella ventina di persone che rappresentano un po' il nocciolo di questo personale, chiamiamolo così per intenderci, dovrebbe essere preso nella massima considerazione da parte della Regione e da parte dell'assessorato; si tratta, a mio modo, di non più di una ventina di persone su scala regionale, che potrebbero costituire, ripeto, la rete, ed essere impiegati, nei momenti di stasi dei lavori veri e propri che vengono fatti nella stagione buona, in altri lavori, in altre occupazioni concessionarie e via discorrendo. A questo proposito vorrei sentire proprio che cosa ci dice il signor assessore.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore foreste - D.C.): I problemi esposti dai signori colleghi sono problemi che sono stati già esaminati, o direttamente da parte della Giunta, o indirettamente